

in cammino...



COMUNITÀ PASTORALE SS. TRINITÀ
Gavirate, Voltorre, Oltrona, Comerio

È la via

Io sono la via	don Maurizio	3-4
Programmi feste patronali		5
È LA VIA		
Cercare insieme una nuova via	Emilio Patriarca vescovo	6
Maestro dove abiti? E dove ti posso incontrare?	Paola Azzarri	7
Gesù! Vita della mia vita!	Chiara Sartori	8
L'improbabile via che mi ha condotto a Dio	Roberto Tognella	9
VITA DELLA COMUNITÀ		
Sinodo - Il Consiglio Pastorale fa il punto sulla nostra Comunità	Il Consiglio Pastorale	10
A colloquio con don Luca - In cammino dentro la Chiesa	<i>a cura di</i> Elena Vairani	11-13
<i>I care</i> - Il contrario del me-ne-frego	Angela Lischetti	14
Il grido del Papa per la pace	Marco Vergottini	15
La Madonna col Bambino risplende di nuova luce	Federica Luchini	16
SPECIALE FESTA SS. TRINITÀ		
Che cosa nutre la vita - Linguaggi assonanti	Piera Marchesotti	17
Viconago, sulle orme di Guglielmo da Montegrino e Bartolomeo da Ponte Tresa	Sonia Gamberoni	18
Per una buona terra - Sostenibilità ambientale e sociale	Giovanni Ballarini	19
PUNTO GIOVANI		
Oratorio estivo 2023	Autori vari	20-21
Sestriere 2023 - L'importanza di fare squadra	Giulia Micheloni	22
Nell'affetto di un abbraccio il segreto della vita	Marco Lamanna	23
Armida Barelli al <i>Giugno Sport</i>	Maria Bardelli	24
VISTI DA VICINO		
Un camice o due camici? Il medico e diacono Giulio Napoletano si racconta	<i>a cura di</i> Filadelfo Aldo Ferri	25-27
DAL TERRITORIO		
Roger e Anees salvati dalle acque	Elsa e Aldo	28-29
IN VETRINA		
Silvano Contini - Semplicemente un campione	Paolo Costa	30-31
A Varese un portale per i bambini e le famiglie	Roberto Tognella	32

La parola del parroco

Io sono la via

“Io sono la via, la verità è la vita” (Gv 14,6) è uno dei detti più famosi di Gesù, che lo pronunciò durante l’ultima cena; con questa frase Gesù rispondeva alla domanda di Pietro: “Signore dove vai?” (Gv 13,36), mentre il maestro annunciava la sua glorificazione attraverso la passione, la morte e la risurrezione. Allo stesso tempo Gesù invitava i discepoli a seguire il comandamento nuovo dell’amore come distintivo della loro vita fraterna.

Così quando ai cristiani, all’inizio della loro storia, si chiedeva se la loro fosse una nuova religione o semplicemente una filosofia di vita, essi rispondevano: “È la Via, cioè è il nostro modo di seguire Gesù, che aveva detto di essere la Via, la Verità e la Vita”.

Come lo era all’inizio del cristianesimo, questa “Via” deve esserlo anche ora e per sempre, essendo la Chiesa un corpo vivente, in continua trasformazione ed evoluzione.

La Chiesa verso dove è incamminata? Per quale motivo e con quale scopo? Essa è il segno dell’unità di tutta l’umanità in Cristo. Un’unità che si realizzerà pienamente solo alla fine della storia. Questo è il desiderio che dovrebbe stare a cuore ad ogni cristiano.

“Quindi il compito della Chiesa è mantenere il desiderio di questa meta sempre presente nel cuore degli uomini, e allo stesso tempo resistere alla tentazione di considerare qualsiasi forma di Chiesa... come definitiva e perfetta”
(T. Halik, *Una via per il cristianesimo europeo*).



Probabilmente se, come nella fiaba di Aladdin, ci trovassimo davanti a un Genio capace di realizzare i desideri più profondi del cuore umano, il desiderio di cui stiamo parlando non figurerebbe fra i tre da poter realizzare prima della sua liberazione definitiva dalla lampada che lo ingabbia da secoli.

Eppure l’esito del nostro vivere il cristianesimo, dentro una comunità cristiana che si riconosce facente parte di una Chiesa ben più grande, addirittura universale, cioè cattolica, è proprio il realizzarsi di questo desiderio, l’unità di tutta l’umanità in Cristo.

Ascoltando una trasmissione radiofonica il conduttore aveva definito il cristianesimo come un’ideologia. Ma al di là di chi vuole restare impermeabile a ogni confronto con la Chiesa cattolica, la proposta cristiana per sua natura è aperta all’in-

La parola del parroco

contro e al dialogo, non per annacquare il vangelo ma per essere “lievito nella pasta”. Questo dialogo non parte dall’idea di essere i “padroni” della verità, ma di essere “*amanti della verità e di Colui che solo può dire: «Io sono la verità». E allo stesso tempo dice: «Io sono la via e la vita». Una verità che non fosse vivente e che non fosse una via sarebbe qualcosa di più simile a un’ideologia, una mera teoria*” (ibid).

Quando una comunità come la nostra si interroga sul suo futuro, quando si chiede che cosa dovrà fare delle sue strutture, come impiegarle e per quale fine, questo è vivere la verità. Quando nelle nostre *Caritas*, nei nostri oratori ci sono volontari, educatori, catechiste che cercano di andare incontro al bisogno delle persone, di stare vicino a chi è nella sofferenza, di aiutare le famiglie nell’educazione dei ragazzi, allora si capisce che la verità di Gesù non è mera teoria, ma vita incarnata in volti concreti che insieme formano la Comunità cristiana, la Chiesa. Quando la nostra Comunità parrocchiale, vedendo il progressivo allontanamento dei fedeli dalla vita comunitaria, prova nuove strade per rivolgere ancora l’annuncio del Vangelo a chi crede di conoscerlo già a sufficienza, questo è percorrere la via proposta da Gesù ai suoi discepoli.

Allora seguendo la verità che è Gesù, animati dal desiderio e dall’esperienza spirituale dell’incontro con Lui, si cercano le azioni più giuste per provare, nel momento presente, delle risposte possibili e autentiche. Il Cristo vivente e presente “*si rivela a noi nelle ferite del nostro mondo*” (ibid). Quando vediamo che le cose non vanno, non possiamo limitarci a dire: “non c’è più religione”. Sarà anche vero, ma non serve. Dobbiamo avere l’intima certezza che il dono ricevuto con il battesimo è troppo importante per la trasformazione dell’umanità.

Quando Gesù chiama per la prima volta i suoi discepoli sul lago di Tiberiade li invita a gettare di nuovo le reti in acqua, nonostante arrivino da un’esperienza lunga e faticosa e che li ha lasciati a mani vuote. Anche alla nostra comunità Gesù dice: “Gettate di nuovo le reti, andate più al largo, non rimanete sempre nelle stesse acque, spingetevi in zone nuove”.

“La fede è un viaggio coraggioso verso il profondo, un viaggio di trasformazione della Chiesa e del mondo... un viaggio dalla paura paralizzante... all’apertura verso il futuro e al raccogliere le sfide di Dio nei segni dei tempi” (ibid).

don Maurizio

COMERIO: INSIEME SI VA LONTANO

Il risultato è stato eccezionale, oltre ogni più rosea previsione: oltre 3.500 tagliandi per vivande venduti e 14.000 euro di ricavo devoluto alla Scuola Materna. Un centro paese come non lo si era mai visto, con una tavolata da 700 posti disposta lungo tutta la via Garibaldi, una stima di oltre 2.000 presenze in una sola serata, tutti stipati ma felici. Contenti di incontrarsi, di scambiare quattro chiacchiere, della musica assicurata da un paio di band. Questa volta la Pro Loco l’ha combinata davvero grossa. L’evento era stato pensato tempo fa, poi il Covid e forse un po’ di timore l’avevano tenuto in sospenso. Ma alla fine l’ardire è stato premiato. E non è stato un azzardo, perché l’impresa ha potuto contare sul fatto che le associazioni di Comerio (oltre alla Pro Loco, la Filarmonica, gli Alpini, il Gruppo Ciclistico) hanno deciso di dare vita a una collaborazione di portata storica, con il patrocinio del Comune e la partecipazione di ristoratori ed esercenti. Ed è questo in fondo il risultato più bello, che sfida il tempo degli individualismi e degli egoismi. Negli anni futuri non ci sarà più il tetto dell’asilo da rifare, ma il paese potrà guardare a questa unione di associazioni come a una risorsa, pronta a intervenire per il bene di tutti.

È la via

PROGRAMMA FESTE PATRONALI

Oltrona, Gavirate, Voltorre e Comerio

“*Io sono la via*” è il titolo delle feste patronali che, come tradizione, daranno inizio al nuovo anno pastorale 2023-2024. È tratto da un versetto del vangelo di Giovanni (14,6), in cui Gesù si rivolge ai suoi discepoli aggiungendo un altro tassello nel definire la sua identità: “*Io sono la via, la verità e la vita*”.

OLTRONA AL LAGO SS. VITALE E AGRICOLA

Giovedì 31 agosto - Tradizionale tombolata serale a Gropello.

Venerdì 1 settembre - Proiezione film all'aperto, in serata, sulla terrazza della Casa parrocchiale.

Sabato 2 settembre - Risottata in piazza (in via Morosolo, nei pressi dell'edicola di San Rocco).

Domenica 3 settembre - Pranzo in oratorio, dopo la S. Messa delle 10.00.

Nel pomeriggio giochi per ragazzi e incanto dei canestri.

In serata processione mariana, partendo dal piazzale di via Campo dei fiori.

GAVIRATE MEMORIA DELLA B. VERGINE ADDOLORATA

Venerdì 8 settembre - Messa all'edicola di Maria Bambina.

Sabato 9, domenica 10 e sabato 16 settembre - Musica di vari complessi musicali, i “*Futura*”, i “*Lavori in corso*” e i “*Fieu de la serva*”.

Domenica 10 settembre - Solenne S. Messa alle 10.30.

Venerdì 15 settembre - Processione con il Simulacro dell'Addolorata, partendo dalla Scuola Media “G. Carducci”.

Non mancheranno durante le serate e la domenica a mezzogiorno la possibilità di assaggiare delle specialità culinarie. Ma la festa di Gavirate riserverà altre sorprese.

VOLTORRE SAN MICHELE

In occasione della festa patronale troverà una degna collocazione nella sacrestia della Chiesa antica “la Campana di San Michele”, che verrà posta in un'apposita teca donata alla parrocchia di Voltorre dal CCS. Ai bambini dell'asilo e della scuola elementare di Voltorre sarà proposto di partecipare come classi al concorso “*La campana antica*”.

Venerdì 22 settembre - Concerto del duo “*Flhar sister*”.

Sabato 23 settembre - Alle 17.00 Convegno nella sala capitolare del Chiostro dal titolo “*Le campane nel corso del tempo*” (relatori saranno Paolo Branchi, Silvano Colombo e Giorgio Mantica). In serata risottata e bicicletata come da tradizione.

Domenica 24 settembre - Pranzo insieme e a seguire, dopo i giochi organizzati dagli animatori dell'oratorio, Premiazioni concorso “*La campana antica*”. Si concluderà con il concerto dei “*Campanatt*”.

Venerdì 29 settembre - Festa liturgica di San Michele, alle 21.00 S. Messa nella Chiesa antica.

COMERIO MADONNA DEL ROSARIO, COPATRONA

La Festa liturgica della Madonna del Rosario sarà sabato 7 ottobre. Quest'anno ricorrono i 100 anni della statua della Vergine Maria custodita nell'altare laterale della chiesa parrocchiale.

Venerdì 6 ottobre - Concerto della Filarmonica di Comerio.

Sabato 7 ottobre - Processione nel tardo pomeriggio per le vie centrali del paese. Approderà in chiesa per la celebrazione della S. Messa solenne delle 18.00. A seguire la cena preparata dagli amici della Pro Loco, in attesa dello spettacolo che si svolgerà nel salone dell'oratorio, riprendendo i testi e le musiche di Enzo Jannacci.

Domenica 8 ottobre - “Benedizione delle auto” come da tradizione. A seguire pranzo in oratorio preparato dagli Alpini. Nel pomeriggio giochi per i bambini e tornei di calcio dei giovani.

Le feste patronali sono anche un'occasione per dare un po' di respiro alle casse delle parrocchie nell'affrontare durante l'anno le spese di gestione dei vari ambienti. Ricordiamo in particolare i lavori di manutenzione che si stanno svolgendo in questi mesi al Santuario di Gropello, la nuova illuminazione e il restauro delle porte della chiesa parrocchiale di Gavirate e altri lavori già fatti o in preventivo per le chiese parrocchiali di Voltorre e di Comerio.

È la via

CERCARE INSIEME UNA NUOVA VIA IL BISOGNO DI PERDONARE E DI ESSERE PERDONATI



Siamo tutti persone ferite, ossia un peso a noi stessi e agli altri. Nessuno trascorre la sua vita senza soffrire a causa degli altri. Soprattutto quando ci viene inferta una ferita profonda non ci riprendiamo veramente sino a che non perdoniamo. Però, perdonare non è facile. Il ricordo dei torti subito rinnova in noi il dolore che, producendo amarezza, distrugge la nostra capacità di amare. Perdonare è anche per il nostro bene. Perdoniamo per non vivere con risentimento e desiderio di vendetta, per purificarci da atteggiamenti che avvelenano il nostro animo. Solo così possiamo dedicare tutte le nostre energie all'amore, che è il più alto bene a cui siamo chiamati come comunità cristiana. Nutrire astio contro un'altra persona fa male, non solo alla comunità, ma anche alla persona che cova l'odio. È stato detto che odiare qualcuno è come bere veleno e aspettare che l'altro muoia!

Il perdono non si raggiunge una volta per tutte. Non è un evento di breve termine, ma un processo, che ha bisogno di tempo. Però, a un certo punto, dobbiamo deciderci a perdonare. Ciò non significa che il dolore e l'amarezza scompaiano immediatamente. Il superamento di questi sentimenti richiederà tempo, perché non riusciamo a perdonare completamente. Forse è per questo che Gesù ci dice che dobbiamo perdonare *settanta volte sette*, cioè sempre. Non c'è un momento nella nostra vita in cui non abbiamo bisogno di per-

donare e di essere perdonati. Il perdono è una delle forme più belle dell'amore. Soltanto Dio può aiutarci a esercitarlo in pienezza.

Come possono le nostre famiglie, le nostre parrocchie diventare sempre più quella *"luce che non può essere nascosta?"* *"Sale della terra?"* Lo possono solo divenendo luoghi di riconciliazione e perdono. La comunione, a cui aneliamo, può realizzarsi se diventiamo comunità, in cui impariamo ad accettarci e a perdonarci a vicenda, come Cristo ha perdonato noi. Credo che le nostre comunità e le nostre famiglie possano diventare fari di pace, speranza e amore, soltanto se in tutti i nostri conflitti, che inevitabilmente sorgono, l'ultima parola è una parola di perdono. Ciò non significa minimizzare le nostre diversità, ma credere che i nostri orizzonti si allarghino senza venir minacciati dalle nostre diversità.

Possiamo imparare molto sul perdono dalle comunità che hanno sofferto molto pur di risolvere i loro conflitti. Un sacerdote keniano, riflettendo sulle violenze che hanno scosso il suo Paese dopo le elezioni, racconta questa storia significativa:

"C'era una volta un uomo nella foresta, che si era smarrito. Sentì il rumore di qualcuno che si avvicinava. Il forestiero lo raggiunse e disse: «Amico, non posso darti indicazioni, perché anche io mi sono perso, ma non prendere la strada da cui provengo perché essa non porta da nessuna parte. E adesso - continuò - cerchiamo insieme una nuova strada»".

Perdonare significa cercare insieme una nuova Via: quella che Gesù Cristo ci ha insegnato con la sua stessa vita, culminata con la sua morte e risurrezione e che noi assimiliamo entrando in comunione con lui e assumendo i suoi stessi sentimenti (Fil 2,2-5).

"La vera pace è frutto della giustizia, ma poiché la giustizia umana è sempre fragile e imperfetta, esposta com'è ai limiti e agli egoismi personali e di gruppo, essa va esercitata e in un certo senso completata con il perdono, che risana le ferite e ristabilisce in profondità i rapporti umani turbati" (Giovanni Paolo II, *Messaggio Giornata Mondiale della Pace 2002*).

+ Emilio Patriarca

È la via

MAESTRO DOVE ABITI? E DOVE TI POSSO INCONTRARE?

“Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbi (che significa maestro), dove abiti?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio” (Gv 1, 35-39).

Comincia così la vita dei discepoli con Gesù. E a ben vedere è cominciata così anche la mia vita con Gesù: un annuncio e il racconto fattomi in famiglia e in parrocchia “Ecco l'Agnello di Dio”, la mia curiosa attrazione nel volerlo conoscere “... sentendolo parlare così, Lo seguirono”, il mio desiderio di una vita piena di significato e di utilità “Che cercate?” e il bisogno di comprendere fino in fondo la Sua proposta “Dove abiti?” e la Sua risposta “Vieni e vedrai”: una proposta alla mia libertà, ad impegnare la mia vita seguendo la Sua persona e verificando la ‘convenienza’, cioè la bellezza e la verità del vivere ed abitare con Lui. Per tutto questo c'è voluto il tempo della mia vita e lo spazio dei luoghi e di un popolo: la Chiesa.

Ecco il valore di appartenere e vivere impegnandosi in una Comunità: quando, prima di salire al cielo, Gesù promette “Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28, 20) ci assicura che c'è un luogo dove Lui abita, dove lo possiamo vedere ed incontrare: nella Parola, nei sacramenti e nella vita di tante persone che, pur dentro i loro limiti e i loro peccati, sono testimoni e segni della Sua presenza. Gesù non ci promette di incontrarci nel segreto delle nostre riflessioni o solo attraverso studi e letture, pure importanti; ha scelto un incontro libero e personale, ma non solitario ed individuale, ci chiama dentro una storia ed un popolo, dentro una Comunità, “perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro” (Mt 18,20).

In questo tempo di crisi e di cambiamento, tutti abbiamo nel cuore una domanda di senso e di verità, un bisogno di parole vere e di pace, un desiderio di rapporti significativi che rom-



San Giovanni Battista che indica Cristo come l'Agnello di Dio, anonimo olandese, 1500-1510.

pano la solitudine e l'incertezza di fronte alle esperienze belle o difficili della vita. Essere Comunità è mettere in comune questo e insieme immaginare le vie perché ciascuno e tutti possiamo trovare la risposta, incontrare quel Gesù che ha detto di sé “Io sono la via, la verità e la vita”.

Questa è la gratitudine per il percorso fatto e ancora da fare nella Comunità e nel Consiglio Pastorale, questa è la bellezza emersa dall'Assemblea sinodale, questa è la testimonianza lieta di chi si è messo in gioco attraverso il servizio e la responsabilità di un ministero, questa la gioia di celebrare le feste patronali, questa la preghiera “Signore mostraci il tuo volto” e questa la missione tra noi e verso il mondo: “Venite e vedrete”.

Paola Azzarri

È la via

Gesù! Vita della mia vita!

Da qualche anno sono Ministro straordinario dell'Eucarestia e seguo alcune ammalate cui settimanalmente porto la comunione. Questo servizio fin da subito è stato per me occasione di incontri davvero significativi: la ricchezza che sempre mi porto a casa mi riempie di gratitudine.

“Io sono la via, la verità e la vita” (Gv 12,44): questa coscienza, che spesso io non ho, mi è testimoniata con una semplicità e una limpidezza disarmante dalle anziane donne che la domenica mi attendono con trepidazione.

Attendono me per Colui che io porto loro, mi accolgono in casa come una benedizione. Mi ricordano il versetto di Isaia: *“Come sono belli i piedi del messaggero di lieti annunci che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza”* (Is 52,7).

Per loro il Signore, presente nell'Eucarestia, è la vita, è tutto ciò che serve loro per vivere, è ciò che dà senso e compimento alla vita.

Maria, 96 anni, un giorno - dopo aver ricevuto la comunione - mi confida: *“Desidero così tanto incontrare di persona il Signore, perché ancora non mi chiama a sé?”*. Io ho abbozzato un: *“Credo che a Lui tu sia ancora utile qui...”* ma pensavo *“Che esperienza di Cristo presente sta facendo questa donna per poter dire una cosa così?”*. Che sana invidia nei suoi confronti mi è nata nel cuore!

Carmen mi saluta sempre con un *“sei il mio tesoro”*, che mi commuove e ancora mi richiama alla coscienza che lei ha della preziosità del dono che le porto. Prima che io lasci la sua casa, ogni volta mi dà un'offerta, non banale, da portare a don Maurizio. E questo fatto la dice lunga su quanto importante ritenga

l'incontro con Cristo per la sua vita, tanto da incidere anche sul come spendere i soldi - non credo molti - che ha.

Emma ha sempre in mano o sul comodino uno splendido libretto in cui ci sono scritte tutte le novene possibili e immaginabili alla Madonna e a tutti i santi. Come segnalibro ha un foglio su cui ha scritto, con grafia ormai tremula ma bella, come insegnavano una volta, una fila di nomi di persone che

le hanno chiesto di pregare. Anche io spesso le affido la mia famiglia e amici che vivono varie difficoltà: lei è una professionista di rosari e novene, un vero panzer della preghiera!

Spesso mi sorprendo a pensare a quanto queste vite - che scorrono tra letto e carrozzina, che raramente si concedono una discesa in giardino

per prendere un po' d'aria, che stanno per lo più relegate in una stanza - siano incredibilmente feconde, tanto sono dense di preghiera e offerta. Vite tutte tese a Lui, *“Via, Verità e Vita”*, pur nei loro limiti, nell'impazienza e nella fatica non celate ma offerte.

Ogni tanto dico loro che io andrò certamente in Paradiso solo per tutte le preghiere che dicono per me, loro ridono di gusto come a dire *“bella battuta”*, ma io sono assolutamente seria! Nel silenzio di una condizione di malattia e anzianità abbracciata e offerta, vissuta in compagnia e alla presenza di Cristo, così ardentemente desiderato, sono quel seme che morendo porta frutto nella certezza che Egli porta a compimento l'opera che ha iniziato in ciascuno di noi. Che ricchezza sono per ciascuno di noi queste persone, innamorate di Cristo e così desiderose della Sua presenza!

Chiara Sartori



È la via

L'IMPROBABILE VIA CHE MI HA CONDOTTO A DIO

È una mattina di nuvole e sole. La salita al santuario corre piacevole e lenta. C'è una brezza che sfiora, è impalpabile, comunque fresca. I grani del rosario scivolano consueti tra le dita ancora agili e snelle. Passa radente e veloce uno stormo di rondini. Il loro garrire esplose fragoroso nel mio stato assorto di pensieri e preghiere. Mi desto. Volgo lo sguardo giù verso il lago. È sempre cangiante, per questo bello, di una bellezza che emoziona. Il nostro lago...

L'attenzione per un istante si congela in un ricordo che non saprei datare, ma sono lì sulle sue sponde. Ieratico, seduto a gambe incrociate. Medito. Cerco Dio...

La mia non è stata in passato una famiglia cattolica praticante. A messa mi ci mandavano. Ma, chiuso "l'iter sacramentale", come per molti purtroppo, tutto si è dissolto tra le tempeste adolescenziali. In chiesa ci andavo a Natale: a braccia conserte, altero, non proferivo preghiera...

Nonostante quel nulla, gli occhi di Dio non hanno mai smesso di accarezzarmi proprio come oggi fa questa tenue brezza mattutina. Dio ha seminato piccoli sassolini per riportarmi alla Sua casa. Inconsapevole io li ho raccolti a uno a uno. Non si è trattato però di banali geometrie, un da A a B, per intenderci. C'è voluta tutta la creatività, di cui solo Dio è capace, per stupirmi. Oggi se chiudo gli occhi e congiungo i punti di quell'improbabile cammino, rimango ancora sbalordito, uno sbalordimento però necessario che ravviva la fede.

Una sera, di trent'anni fa, diedero un documentario sulla Svizzera Italiana sui luoghi di energia sui passi di Blanche Mertz, un ingegnere, una sensitiva che con le sue ricerche nel campo della geobiologia ha creato un ponte tra scienza moderna e conoscenza antica. C'è diniego, chiusura, banalizzazione quando si parla di energia, di quella corrente impalpabile che fluisce in noi e al contempo ci circonda e ci unisce. Il qi, il prana di cui parlano gli antichi saggi orientali, cercatori come noi del reale significato del vivere, è frutto di una conoscenza empirica maturata nell'ascolto interiore. Noi non ci ascoltiamo più, ebbri di modernismo e avulsi da quella natura di cui giochiamo invece siamo partecipi.

Nel silenzio, nella solitudine, spegnendo la mente, nella to-

tale presenza, realmente ho iniziato a percepire l'energia, a immergermi nella sacralità di quei luoghi, in quelle chiese dove la liturgia, la preghiera, ma soprattutto la presenza incessante di Gesù Cristo nel tabernacolo alimenta quella corrente straordinaria. Imboccai la strada dello yoga, del tai chi, mi occupai di radioestesia, seguii la via del Reiki pratica spirituale vicina alla New Age.



L'infinitamente piccolo, l'infinitamente grande nell'economia di Dio sono probabilmente relativi perché l'enorme distanza che allora mi separava da Lui - io sempre più addentro nelle discipline orientali - fu colmata in un istante. Per caso e per curiosità, in uno dei miei tanti viaggi di lavoro, approdai al Santuario Rosa Mistica - Madre della Chiesa a Montichiari, luogo di apparizioni mariane a oggi però non riconosciute dall'autorità ecclesiastica. Fui travolto da un'energia mai provata prima che s'irradiava in tutto quel luogo santo. In hotel, la sera, sentii forte l'esigenza di imparare a recitare il rosario. Digitai su Google per saperne di più.

Come l'acqua, di goccia in goccia, l'enorme pietra sepolcrale dietro alla quale avevo gettato il mio seme cattolico, si stava finemente sgretolando. Quel giorno Maria Rosa Mistica mi aveva preso dolcemente sotto il suo manto.

Roberto Tognella

SINODO

Il Consiglio Pastorale fa il punto sulla nostra Comunità

Dopo l'Assemblea Sinodale del 5 febbraio, il Consiglio Pastorale ha raccolto ed elaborato gli interventi e il discernimento emersi nei lavori di gruppo, predisponendo un documento di sintesi.

Innanzitutto si è evidenziato come i partecipanti all'assemblea, oltre ad aver riconosciuto la grande ricchezza di esperienze vissute attraverso i diversi servizi e ministeri, hanno sottolineato l'esigenza di conoscere più a fondo e di potersi confrontare con le diverse realtà presenti nella Comunità.

Si sono quindi delineati alcuni nuclei tematici: da tutti è emerso come sentendosi chiamati ed invitati si offra un servizio per gratitudine rispetto a quanto si è ricevuto dalla comunità o per rispondere ad una provocazione a vivere la carità e ad essere generativi; si è evidenziato come sia importante l'incontro tra le persone, per lo scambio di esperienze e per il racconto della grazia ricevuta, perché il cristianesimo si comunica per attrattiva, si vivifica per una bellezza che si tramanda fra generazioni e si testimonia tra membri di una comunità; si è evidenziata la necessità di allargare lo sguardo sulle povertà materiali e spirituali che si incontrano ogni giorno e di porre attenzione a come rispondere nella Comunità a difficoltà e disagi.

È stato inoltre sottolineato come il servizio nella comunità cristiana sia definito da uno stile gioioso, disponibile, umile, portando come frutto un cambiamento personale e la consapevolezza che Dio opera attraverso noi per realizzare la Sua volontà. Tutti hanno testimoniato come la partecipazione attiva attraverso un servizio o un ministero nella Comunità sia la possibilità di passare da una fede tiepida ad una adesione più convinta e personale al Signore, trovando alimento nell'ascolto della Parola e nella preghiera.

È risultato però anche evidente come esista una difficoltà ad immaginare nuove strade per una conversione missionaria di strutture e persone, a formulare proposte per aiutarci nell'annunciare con gioia la buona novella e nel vivere la grazia del nostro battesimo. Per questo il Consiglio Pastorale ha chiesto a don Mario Antonelli di continuare ad accompagnare il nostro cammino nella seduta dell'8 maggio, al fine di aiutarci a comprendere quali nuovi passi compiere e come mantenere vivo lo slancio suggerito dall'Assemblea Sinodale.

Don Antonelli ci ha invitato, partendo dal capitolo terzo dell'Apocalisse, versetto 17, a non sentirci una chiesa ricca, prospera e come tale da un lato sorda agli inviti che lo Spirito di Dio ci suggerisce nei nostri tempi e, dall'altro, non bisognosa di rinnovamento e di conversione. Sempre con riferimento alle parole forti dell'Apocalisse, ci ha poi indicato alcune vie su cui riflettere e lavorare: cosa vuol dire per la nostra Comunità essere Chiesa povera e per i poveri? Un interrogativo che assume la povertà come radice profonda del farsi uomo di Gesù, del suo vivere e prendersi cura dei poveri con l'annuncio del Vangelo e facendosi concretamente carico delle loro necessità.

Don Mario ci ha poi invitato a seguire Gesù mentre va ad abitare le diverse situazioni della vita, offrendo la comunione di Dio in modo incondizionato così che possano germogliare i frutti della Grazia di Dio; ci ha esortato a fare in modo che le nostre celebrazioni siano improntate alla gratitudine e alla lode corale di tutta la comunità; infine ci ha sollecitato a rinnovare lo sguardo verso gli altri, per saperli vedere secondo la loro verità e nelle loro differenze, per riconoscerli nella loro bellezza e grazia, sia che celebrino con noi, sia che vivano ai margini o sulla soglia della comunità.

Nell'ultimo incontro del mese di giugno, raccogliendo i segnali di questo percorso a partire dall'Assemblea Sinodale fino alla festa della Comunità, il Consiglio Pastorale ha individuato un ulteriore passo per l'anno liturgico che va a cominciare e che porterà al rinnovo del Consiglio stesso nel maggio del 2024. Partendo dal desiderio di *mettere in comune* la ricchezza del cammino fatto dal Consiglio e dai ministeri e servizi all'interno della comunità, per *valorizzare* tutti e ciascuno attraverso una partecipazione attiva in gruppi ristretti, sostenendoci in un discernimento che porti a immaginare qualche tentativo per *innovare*, e non ultimo per *coinvolgere* altre persone che poi desiderino partecipare al prossimo Consiglio Pastorale, si lavorerà per gruppi ristretti, che poi riporteranno gli stimoli a tutta l'Assemblea, lavorando per *focus* afferenti a quattro ambiti: - carità e povertà; - trasmissione della fede; - proposte e luoghi d'incontro; - gestione delle strutture.

Ripartiamo con un nuovo slancio e riprendiamo il dialogo e il discernimento verso l'assemblea sinodale del prossimo anno.

Il Consiglio Pastorale

Vita della Comunità

A colloquio con don Luca IN CAMMINO DENTRO LA CHIESA

1. *Quanto la parola di Dio, voce dello Spirito Santo, orienta nelle scelte e nella gestione dei beni?*

Crede che ognuno possa vivere nel silenzio della sua vita, del suo quotidiano, l'esperienza personale dell'ascolto della Parola di Dio; certamente se la Parola di Dio è ascoltata e accolta è capace di orientare nelle scelte e nella gestione dei beni. Crede che sia più difficile farlo a li-

vello comunitario, come è difficile, ad esempio, a livello familiare di coppia, perché entrambi i coniugi o i genitori con figli non vivono sempre lo stesso ascolto della parola di Dio.

In una comunità cristiana spesso non si è abituati a fare assieme un discernimento a partire dalla Parola di Dio; è più facile lasciarsi condizionare invece da una tradizione che precede. Soprattutto quando si parla di strutture e di beni che ci sono sempre stati a servizio dei nostri cammini, anche pastorali, diventa qualche volta difficile contraddire un passato che, almeno in alcuni aspetti, non c'è più. Se da una parte il passato ci tramanda delle strutture, si fa fatica dall'altra a capire il perché queste strutture sono state edificate. E quindi si finisce con il dimenticare il senso di quello che abbiamo, finalizzato un tempo a coltivare la vita cristiana delle persone, a ritrovarsi, a fare insieme diversi cammini non solo di fede, ma anche nei vari ambiti quali lo sport, la cultura, la società, l'attenzione al povero.

Il fatto è che, venendo meno la trasmissione della fede, si è rimasti concentrati solo su quello che c'è come beni terreni, cosicché spesso accade che questi non siano più percepiti e utilizzati secondo i bisogni iniziali di quella comunità che aveva il desiderio di camminare insieme, dietro a Cristo e dentro la Chiesa.



2. *“Nella prosperità l'uomo non comprende” (Salmo 48): vedi nella nostra realtà l'ostacolo del benessere rispetto al coraggio di riformare alcuni aspetti del nostro essere Chiesa?*

Sì, vedo questo ostacolo. Crede che ormai oggi la nostra comunità, la nostra Chiesa, anche ambrosiana, sia povera, spiritualmente parlando. Sicuramente è ricca di liturgia, di percorsi di catechesi, di programmi

pastorali, di iniziative ed esperienze per ragazzi; però è una Chiesa che sta dimenticando qual è la povertà di cui c'è bisogno: quell'“oro dell'Apocalisse che è la povertà di Gesù”, come ci ha ricordato mons. Antonelli. Ciò che la rende veramente ricca è la relazione con Cristo. Ma se la Chiesa, con la comunità cristiana, non ha più chiaro che la ricchezza viene da questa relazione, ecco che si attacca ad altro e quindi continua ad andare avanti secondo tradizione e non si accorge di essere vuota.

Facciamo l'esempio della liturgia: certamente è il tempo in cui ci viene chiesto di ridurre le messe. Sarebbe bello avere una comunità dove tutti sono felici di andarci perché hanno il desiderio di incontrare Cristo, vivono la comunione fraterna, vedono il prete e non vi rinunciano anche se bisogna fare chilometri in più. Ma non mi stupirei se, fatto un taglio drastico delle messe nelle nostre quattro parrocchie, avessimo pochi fedeli... Anche per la catechesi: dobbiamo essere persuasi che la trasmissione della fede in tante famiglie non c'è più e non dobbiamo illuderci che i percorsi di catechesi possano restituire la fede. Non è così! La fede si trasmette anche grazie ad un desiderio. Forse dovremmo smettere di arrabattarci a cercare catechiste a tutti i costi e di sostituirci al mondo adulto; laddove non c'è un serio desiderio di seguire il Signore e di far parte di una comunità cristiana, il catechismo non parte.

Vita della Comunità

Forse è il caso di chiedersi, circa le varie iniziative pastorali, se sono tali da generare la fede, se fanno nascere rapporti belli, nuovi, dove si è al servizio degli altri con gioia; se sono occasione per imparare il nome dell'altro, per stabilire un rapporto continuativo, di amicizia... Se i nostri itinerari pastorali non generano relazioni significative col Signore e tra di noi, allora forse dovremmo davvero accettare di ridurre tutti quei cammini...

3. Quale contributo sentiresti di apportare alla nostra Chiesa, tenendo conto delle sollecitazioni del nostro tempo?

divorare dal quotidiano, dalle cose da fare, che, se non stiamo attenti, possono diventare un idolo e non riusciamo più a riconoscere ciò che è essenziale. È una lotta a non lasciarci dominare dal quotidiano, perché il nostro cuore si lasci occupare dall'unico Signore che è Cristo.

4. Come si realizza qui da noi la vicinanza al povero?

Occorre chiarire cosa significa povero: per me è colui che ha bisogno della relazione col Signore e della relazione fraterna. In questo tutti siamo poveri e bisognosi. Quindi mi permetto di dire che non tutti i poveri hanno chiaro questo bisogno.

Alcuni chiedono soldi, ma non sono interessati ad alcuna relazione. Quindi mi sembra non sia giusto assecondare il bisogno di questo povero, senza richiamargli qual è la vera povertà di cui ha bisogno; spesso c'è tanto egoismo, individualismo, autoreferenzialismo.

La vicinanza al povero la realizza anzitutto Cristo con i suoi tempi, la sua creatività. Noi possiamo impararla da Lui che ha vissuto nel nascondimento. In tanti passi evangelici Gesù rende ricco il povero con i suoi gesti, e molti non se ne accorgono nemmeno, come la povera vedova che non aveva nulla,

solo due monetine che lei buttò nell'offerta al tempio. Solo Gesù si accorge di lei e la indica ai discepoli come colei che dà tutto quello che ha, perché il suo desiderio più grande è la relazione col Signore.

C'è tanta ricchezza nella nostra realtà ecclesiale, da parte di chi ci ha preceduto ed ha vissuto esperienze di fede, grande e forte e in tempi difficili. Quindi un invito è fare memoria e ispirarci ai giganti che ci hanno preceduto, i Padri della Chiesa.

Un obiettivo che posso dare alla mia vita di prete e cristiano è la lotta quotidiana per non perdere la fede. Dentro le fatiche e vicissitudini del nostro tempo ci sono anche cose belle, germogli che stanno fiorendo. Non devo lasciare che il carrozzone della pastorale soffochi la mia fede. Posso ogni giorno custodire dei tempi di relazione col Signore, di ascolto della Parola di Dio, di vicinanza con le persone che incontro... un sorriso, una parola buona senza perdere l'entusiasmo, la gioia di Dio.

È importante trovare momenti di silenzio, di preghiera, dove si lascia spazio all'Altro e da lì poi si riparte. Spesso ci lasciamo

La relazione col povero si costruisce nelle trame del quotidiano, spesso nascoste. Penso che nella nostra comunità ci sia, da parte di molti, vicinanza al povero, anche se perlopiù passa inosservata, ed è giusto così. Cristo si è incarnato nelle trame del quotidiano e spesso rimane uno sconosciuto; il miracolo dell'incarnazione continua in modo nascosto. Sono fiducioso che tra noi ci siano persone che realizzano la vicinanza al povero, senza voler a tutti i costi risolvere le povertà materiali. Ma è importante soprattutto aiutare a riconoscere ciò in cui sta la vera ricchezza: nell'incontro con il Signore e con una comunità fraterna, in questo modo



Vita della Comunità

anche la povertà materiale si dissolve, perché si diventa capaci di condividere tutto.

5. *Quale passo intravedi per sentirti più realizzato nel servizio evangelico e vincere la rassegnazione che tanto non cambia nulla?* Come primo passo mi sento di sostenere il **grido dei preti**. Ormai da tanto tempo i preti gridano le loro fatiche, che non sono legate ad una carenza di fede. Al contrario! Si sentono soli nel credere che una comunità cristiana debba avere questo come priorità. Posso citare anche l'esempio di un vescovo che si è addirittura dimesso, perché - ha detto - non faceva più il prete. Quindi voglio sostenere il grido che viene da più preti, perché se ne tenga conto da parte della Chiesa istituzionale e si possa davvero trovare una risposta. Cito da uno dei tanti documenti, *Il disagio dei preti e coscienza ecclesiale, è ora di voltare pagina* (E. Parolari e A. Manenti, rivista *Tredimensioni* 13 - 2016):

I tentativi di negare il disagio dei preti sono piuttosto forti, si continuano a liquidare le loro difficoltà come colpe riconducibili ai singoli che hanno perso di spiritualità; le si considerano eccezioni patologiche, le si delegano ad interventi psicologici disancorati dal progetto vocazionale. È molto difficile accettare che le forme di disagio possano essere la punta di un disagio anche vocazionale. Il disagio gridato, non raramente senza voce, dovrebbe invece farci rendere conto che ci troviamo ormai a una svolta di mentalità...

L'articolo poi indica una via che mi piacerebbe intraprendere: è la via della fraternità. Da tempo si parla di una fraternità presbiterale. Noi siamo stati abituati a crescere in una logica individualista dove il prete è parroco-padrone autoritario, ma fondamentalmente solo. Ci si auspica invece di crescere in una fraternità non come emergenza ma come stile (*“Quando si parla delle difficoltà dei presbiteri si finisce sempre a parlare della fraternità come rimedio... dovrebbe invece essere lo stile fondamentale del presbitero...”*). Immagino

questo per il futuro: che si abbia il coraggio di preparare i nuovi presbiteri a non dover sostenere tutte le problematiche pastorali da soli, ma li si prepari ad entrare in un presbiterio dove non c'è più lo schema di un prete per un 'tot' di parrocchie, per l'esigenza di coprire territorialmente, come Chiesa, il più ampio numero di abitanti, ma che si abbia come priorità la fede del presbitero, alimentata dentro una fraternità di preti che poi diventano missionari in un territorio più ampio.

Quindi accettare che molte parrocchie rimangano senza preti, come già avviene per case parrocchiali che rimangono vuote. Al momento i nostri Vicari episcopali hanno l'urgenza di attribuire ad un prete solo più parrocchie. Questo è deleterio, perché porta ad avere preti sempre più stanchi, esauriti, mai presenti. Una comunità sacerdotale potrà portare due vantaggi: avere dei preti contenti, che si vogliono bene, nutrono la loro fede a vicenda, e che sono un segno bello per tutti, segno di un'umanità trasfigurata dal vangelo.

Altro vantaggio: i parrocchiani che non avranno più preti dovranno muoversi e non restare con le mani in mano. È possibile che dove non ci sono più preti, i laici non si trovino più a pregare? Allora non c'è una comunità che crede veramente. Quindi il mio sogno è avere preti più felici e contenti, segno per tutti, e d'altra parte una corresponsabilità dei laici che arriveranno a presiedere le parrocchie. Magari il mio sogno non si realizzerà, ma ciò che posso fare è aiutare le istituzioni a sostenere il grido di molti preti, che da tanto tempo ormai stanno lanciando, per non citare i casi di coloro che talvolta lasciano il ministero perché chiamati a compiti umanamente insostenibili.

Chiediamo al Signore che ci aiuti a costruire una fraternità anche tra preti e laici, che sia segno visibile di una novità evangelica, che testimoni quanto è bello seguire Gesù.

*testo raccolto da
Elena Vairani*



EURO CERAMICHE **EURO FUOCO**
di Francabandiera Michele

Via Milano, 142/75
21034 Cocquio Trevisago (Va)
Tel. 0332 701701
mail: info@euroceramiche.net
sito internet: euroceramiche.net
orari aperture: dal lunedì al venerdì 8.30/12.30
14.30/18.30
sabato 9.00/12.00



Vita della Comunità

I CARE, IL CONTRARIO DEL ME-NE-FREGO

Don Lorenzo Milani, un prete credente, un uomo tosto e generosissimo, un maestro molto umano, un visionario in tutto.

L'uomo ha scritto tanto, collane di perle, da cui traiamo solo qualche pensiero. *Nel fare scuola sono pignolo, intollerante, spietato.* E te lo immagini il priore seduto al tavolone nel cortile della canonica di Barbiana, circondato da due manciate di ragazzini a sminuzzare il sapere, porre tante domande e fare discutere su tutto, per poi arrivare a una sintesi condivisa.



Credeva nella lezione frontale e la usava al meglio: insegnare, diceva, vuol dire avere qualcosa di bello da trasmettere, toccare il tasto che fa scattare i più intimi doni dei ragazzi di cui ognuno è ricco. Lui questo faceva, costruiva lo strumento, lo dotava di tasti, ma soprattutto accendeva il desiderio della conoscenza, del pensiero. Regalava la voglia matta di schiacciare il tasto, la possibilità di dire cose buone ma ancor prima l'istruzione, e più dava (10/12 ore di scuola al giorno, festivi compresi, anche durante la sua lunga malattia) più riceveva.

Devo tutto quello che so ai giovani operai e contadini con cui ho fatto scuola. Io ho insegnato loro soltanto a esprimersi, mentre loro mi hanno insegnato a vivere.

Ma perché tanta importanza all'istruzione? Qui è il punto. Certamente per tirare fuori dalla miseria i piccoli fedeli della sua parrocchietta: *la povertà dei paesi non si misura a pane, a casa, a caldo. Si misura sul grado di cultura e sulla sua funzione*

sociale. Il ragazzo è emarginato? Allora devi dargli gli strumenti per studiare e tornare a contare in paese. Un povero non conta, vive nell'anonimato, vota i potenti e scorta i prepotenti, è preda facile di corruzione e di sfruttamento.

E lui: la scuola mi serve per cercare di trasformare i sudditi in popolo sovrano, gli sfruttati in persone consapevoli e capaci di rivendicare i propri diritti. Dunque, don Milani faceva scuola non per portare i giovani studenti tutti allo stesso livello con l'unica discriminante della sufficienza (sotto il 6 non va bene, ripeti la classe, riprova. Quanti ancora fan così).

Era la sua una scuola severa che passava nozioni a valanga, tutte però rigorosamente filtrate: o servono a diventare cittadini consapevoli, a comprendere meglio la realtà, a guardare fuori di sé, oppure non se ne fa niente. Le lingue straniere sono importanti, l'italiano ancor di più, ma non per eccellere, competere, guadagnare, no. Solo per prendere coscienza dei diritti e dei doveri connessi. Per la giustizia sociale che passa dalla cultura: *"Un operaio conosce 100 parole, il padrone 1000"*. Per questo lui è il padrone. Trasformare i sudditi in popolo sovrano, non un'operazione da niente, un battito di mani e via, ma una via stretta. Non ha mai

voluto fare dei suoi ragazzi dei vincenti, dei campioni. E forse avrebbe anche potuto farlo, pur partendo loro da zero. Ha voluto invece guidare i ragazzi verso la costruzione di un mondo giusto. Così è stato, a vari livelli, dal Presidente della Provincia al sindacalista infuocato, al maestro consacrato al suo lavoro.

Un'operazione politica la sua? Sì, la migliore in assoluto. Oggi ancora fuori commercio. Non per colpa dei politici di mestiere (lui detestava quelli che, con l'uggiosa manfrina, puntano il dito contro i politici e poi sono i primi a venire meno ai doveri civili e dormono invece di richiedere diritti per tutti), ma per la scarsa presenza di altri scomodi don Milani e per la dovizia di arrampicatori sociali e loro bravi consiglieri.

E anche di troppa brava gente. Par di sentirlo: *A che serve avere le mani pulite se si tengono in tasca?*

Angela Lischetti

Il grido del Papa per la Pace NON DOBBIAMO ABITUARCI ALLA GUERRA!

Papa Francesco non ha peli sulla lingua e quando parla dimostra chiaramente di essere dalla parte dei poveri e degli oppressi, di coloro che vengono sacrificati sull'altare dell'egoismo umano nei bassifondi della storia contemporanea. Ad esempio, il 23 gennaio 2020, intervenendo al Forum ecclesiale "Mediterraneo frontiera di pace", ha stigmatizzato il grande inganno che viene perpetrato nelle periferie del mondo. Citando Giovanni XXIII - «*La guerra è una follia perché folle è distruggere case, fabbriche, ospedali, uccidere persone anziché costruire relazioni umane ed economiche*» - ha poi spiegato a braccio «*il grave peccato, la grande ipocrisia: nelle convenzioni internazionali tanti Paesi parlano di pace e poi vendono le armi ai Paesi in guerra*».

Lungo tutto il suo pontificato, Francesco ha ribadito con insistenza un no convinto e radicale contro ogni forma di guerra; una posizione, la sua, che nulla ha a che vedere con un atteggiamento politico-diplomatico. Egli ha inteso mettere in guardia contro il rischio di una Terza guerra mondiale; una guerra che lui vede già in atto, seppure "a pezzi". Ma questi "pezzi" si estendono sempre di più e, a seguito del conflitto provocato dall'invasione russa in Ucraina, risultano sempre più minacciosi per la stessa esistenza dell'umanità. Proprio nel caso della guerra in Ucraina non si può negare che esistono aggressori e aggrediti. C'è chi ha attaccato e ha invaso uccidendo civili inermi, mascherando ipocritamente il conflitto sotto il sofisma di una cosiddetta "operazione militare speciale"; e c'è chi si difende combattendo per la propria terra. Francesco questo l'ha ribadito più volte con parole che non danno adito a dubbi, condannando l'invasione e il martirio dell'Ucraina. Eppure, appellandosi a tutti gli attori in campo, il pontefice non si stanca di ribadire che il dialogo è la via della pace: non confonde assalitori e vittime, ma cerca di interrompere la logica implacabile della guerra. Per questa ragione occorre denunciare l'uso delle armi, scongiurando che non si spendano centinaia di miliardi di dollari per produrre armi sempre più sofisticate, quando poi non si è in grado di trovare risorse per combattere la povertà e la fame che ancora attanagliano intere popolazioni del nostro pianeta.



«*La guerra - ha detto il papa all'Angelus di domenica 27 marzo 2022 - non può essere qualcosa di inevitabile: non dobbiamo abituarci alla guerra! Dobbiamo invece convertire lo sdegno di oggi nell'impegno di domani. Perché, se da questa vicenda usciremo come prima, saremo in qualche modo tutti colpevoli. Di fronte al pericolo di autodistruggersi, l'umanità comprenda che è giunto il momento di abolire la guerra, di cancellarla dalla storia dell'uomo prima che sia lei a cancellare l'uomo dalla storia*».

Nondimeno, ai cristiani il papa ricorda che la fede illumina la nostra ricerca di pace: *chi segue Cristo, riceve la vera pace, quella che solo Lui, e non il mondo, ci può dare*. Ora, san Francesco viene associato da molti alla pace, ed è giusto, ma pochi vanno in profondità. Qual è la pace che il poverello di Assisi ha accolto e vissuto e ci trasmette? Quella di Cristo, passata attraverso l'amore più grande, quello della croce. È la pace che Gesù risorto dona ai suoi discepoli quando appare in mezzo a loro. La pace di san Francesco è quella di Cristo, e la trova chi prende su di sé il suo "giogo", cioè il suo comandamento: «*Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato*» (Gv 15,12). E questo giogo non si può portare con arroganza, con presunzione, con superbia, ma solo si può portare con mitezza e umiltà di cuore. Ecco perché occorre rivolgersi al santo di Assisi, per chiedergli di insegnarci ad essere "strumenti di pace", di quella pace che ha la sorgente in Dio, la pace che ci ha portato il Signore Gesù.

Marco Vergottini

LA MADONNA COL BAMBINO RISPLENDE DI NUOVA LUCE



Foto Flash Arte Studio Gavirate

interno appare la figura a mezzo busto della Madonna che tiene in braccio il Bambino. A Gavirate, nella *chiesa parrocchiale di san Giovanni Evangelista*, e precisamente nella *cappella dell'Addolorata*, sì. È curiosa questa sua localizzazione che ci dice di una storia antica, precedente al posizionamento della figura di Gesù e che impreziosisce ulteriormente la cappella, luogo di culto mariano. I fedeli, che sostavano in preghiera di fronte la statua della Vergine, se non illuminata, non vedevano nulla perché non si poteva immaginare una simile collocazione.

Ora, invece, con il completamento del rifacimento dell'illuminazione della chiesa, è possibile ammirarla nella sua particolarità in quanto la luce è più intensa e mette in risalto i particolari: si tratta di una *raffigurazione cinquecentesca di gusto popolare*, che doveva trovarsi nella cappella della Madonna esistente nella chiesa di quell'epoca. Comunque, l'affresco più antico esistente nell'attuale edificio. La luce studiata lo valorizza, pur conoscendo poco di questo frammento, posto dove nel secolo XVI vi era la cappella dedicata alla Madonna di Loreto il cui culto era stato molto apprezzato dai fedeli.

Adesso è veramente in luce, nella sua posizione insolita e alquanto misteriosa: non capita spesso di individuare, dietro una scultura raffigurante la deposizione nel sepolcro del corpo del Signore Gesù, risalente al Settecento, che funge da altare, una piccola nicchia al cui

Intensi gli occhi della Vergine, il cui viso è sormontato da una corona. Tenero il viso di Gesù Bambino, impreziosito anche lui da un diadema vistoso. Ammirandoli c'è da immaginare quanti fedeli nei secoli si siano fermati in preghiera. Sono di un certo interesse le parole di Paolo Cova, gaviratese, storico dell'arte, direttore scientifico del museo della città di Livorno:

“L'affreschino nella nicchia potrebbe essere stato ricollocato a massello, essendo tardo cinquecentesco. Appare interessante per due motivi: mi pare non così distante stilisticamente dalle pitture tardo cinquecentesche sopravvissute e ritrovate dietro l'attuale tela dell'altare maggiore in san Michele a Voltorre che comprendono la figura dell'arcangelo san Michele. Un aspetto stilistico che potrebbe ricollegare entrambi gli interventi decorativi alle attenzioni caratteristiche dell'epoca borromaica nelle chiese del nostro territorio. Un altro dato attira l'attenzione: dal punto di vista iconografico non lo ricollegerei alla Madonna di Loreto, ma c'è un dettaglio per nulla scontato costituito dalla cintola che inizialmente mi parrebbe rilevata con l'oro. Tale particolare pone l'opera in relazione con la devozione della Madonna della Cintola che certamente dall'epoca romana, ma forse anche prima, c'era al santuario di Santa Maria del Monte di Velate. Infatti al Museo Baroffio si custodisce la Madonna della Cintola che era stata scolpita da Domenico e Lanfranco da Ligurno negli interventi del XII secolo, gli stessi scultori che operarono al chiostro di Voltorre. Insomma, bisognerebbe studiarlo. Io lo confronterei - conclude lo storico dell'arte - con gli affreschi superstiti in san Michele che sono stati pienamente rivalutati nel restauro degli ultimi anni”.

Il completamento dell'illuminazione nella chiesa valorizza non solo questa immagine ma anche “*l'architettura complessiva - spiega il parroco don Maurizio Cantù - anzitutto perché le lampade esistenti erano talmente superate che non era più possibile trovare i pezzi di ricambio. Inoltre il passaggio alla tecnologia a led permette un maggior risparmio energetico*”.

Quindi sono stati sostituiti i corpi illuminanti della navata centrale, dell'altare maggiore e dei due altari laterali, dedicati a sant'Antonio e all'Addolorata. “*Questa operazione - conclude il sacerdote - richiede una spesa di circa venticinquemila euro, ma siamo sicuri che la generosità dei fedeli della comunità permetterà di saldare al più presto il debito*”.

Federica Lucchini

Speciale Festa SS. Trinità

La mostra “*Cosa nutre la vita*” allestita a maggio nella chiesetta antica di Voltorre ha richiamato sorprendentemente un cospicuo numero di visitatori e soprattutto ha raccolto tanti unanimi consensi: naturale cercare la motivazione!

Il titolo ovviamente incuriosiva, l'impatto poi coinvolgeva. Il percorso della mostra iniziava con i pannelli che illustravano la Madonna del Latte, immagini dolci, dalle sfumature dei toni caldi, dai contrasti delicati, soprattutto immagini irrorate di luce, quella luce che le pareti della chiesa, recentemente restaurata, catturavano dalle grandi finestre, distribuendo riflessi preziosi sulle superfici colorate.

La mostra aveva trovato la collocazione migliore, una perfetta cornice che la valorizzava. Il quadro, ossia la mostra e la cornice, ossia la chiesa, armonizzavano perfettamente, dialogavano con linguaggi assonanti. Quadro e cornice diffondevano la stessa atmosfera, raccontavano le stesse storie, rimandavano agli stessi vissuti.

L'iconografia della *Madonna del Latte*, nata in Oriente, si diffonde nel nostro territorio nel XII secolo, e parallelamente il primo documento che attesta la presenza a Voltorre del complesso monastico, è una bolla papale del 1154 che elenca i benefici dipendenti da San Benigno di Fruttuaria: quadro e cornice quindi risalgono allo stesso periodo, parlano delle stesse genti, trasmettono la stessa modalità di vita.

La mostra si articola in tre sezioni: la *Madonna del Latte*, l'*Ultima Cena* e il *Ciclo dei mesi*. La Madonna che allatta regala al visitatore sentimenti di tenerezza e fierezza, trasmette la vita al figlio e, attraverso di lui, all'intera umanità.

Le immagini sui pannelli riproducono dipinti diffusi nel varosotto e nel Canton Ticino, realizzati nelle cappelle votive all'incrocio delle stradine di campagna, sui sentieri di montagna, all'ingresso dei nuclei abitativi, ma anche nelle chiese, sulle pareti laterali o in qualche pala d'altare.

Sono sopravvissute al tempo queste immagini, e hanno mantenuto intatto lo spirito di un cristianesimo che approfondisce le grandi domande che animano il cuore dell'uomo, e che raccontano una storia di salvezza.

Nella seconda sezione è presentata l'iconografia dell'*Ultima Cena*, il momento in cui Gesù istituisce l'Eucaristia. Anche questa rappresentazione nasce in Oriente e si diffonde da noi, in seguito all'istituzione della ricorrenza del *Corpus Domini* nel 1264, e anticipa sacramentalmente la totale offerta di Cri-

Cosa nutre la vita LINGUAGGI ASSONANTI



Madonna del latte (1483), Santi Nazaro e Celso, Castelseprio (VA)

sto sulla croce, garantendo all'uomo la vita eterna. Il linguaggio delle immagini è semplice, ma simbolicamente ricco. Sono dominate da un Cristo che, mentre annuncia la sua passione, quindi il tradimento, il dolore, l'abbandono, apre le braccia per accogliere il mondo intero, anche ciascuno di noi. Le tovaglie ricordano il lenzuolo sindonico che avvolge Gesù nel Sepolcro, presentano un sorprendente realismo.

Cibi e bevande appaiono reali, concreti, ma diventano subito fortemente simbolici; accanto al pane e al vino, corpo e sangue di Gesù, i pesci sono segni di salvezza, le verdure ricordano le erbe amare nella Pasqua ebraica, le ciliegie le prime gocce di sangue della passione, il gambero di fiume che procede arretrando parla di Giuda o di ciascuno di noi, quando si allontana...

La terza sezione racconta il lavoro, tema di grande attualità e di controverse significazioni. Nella mostra, attraverso il *Ciclo dei mesi*, il punto di vista cristiano assegna al lavoro una valenza forte, perché permette all'uomo di esprimere la sua capacità creativa, di formulare una risposta ai bisogni materiali e spirituali: «*Il Signore prese l'uomo e lo pose nel giardino dell'Eden perché lo coltivasse e lo custodisse*» (Genesi, 1,15).

Questo è il messaggio forte arrivato a chi ha visitato e apprezzato la bella mostra di maggio!

Piera Marchesotti

Speciale Festa SS. Trinità

VICONAGO

SULLE ORME DI GUGLIELMO DA MONTEGRINO E BARTOLOMEO DA PONTE TRESA



tore locale, noto come *Guglielmo da Montegrino*, rappresenta in immagine proprio la *SS. Trinità*, a cui è dedicata la nostra festa e la nostra comunità, e lo fa dipingendo tre uomini molto somiglianti tra loro e vestiti allo stesso modo, seduti dietro ad un altare, con un calice e il libro aperto di fronte a loro; Guglielmo tuttavia fa un errore, che rende questo dipinto unico nel suo genere, rappresenta tutti e tre con i segni della crocifissione, un errore che ci racconta della difficoltà, per chiunque, di comprendere nel modo corretto un Mistero di fede tanto profondo.

Lo stesso pittore prosegue con il suo lavoro nella decorazione dell'altare maggiore: appena sopra al pavimento uno zoccolo con immagini dei mesi legati ai lavori dei campi, poi una fascia con la rappresentazione degli apostoli, ognuno dei quali portatore di un cartiglio con un articolo del Credo e infine, sulla volta, Gesù e gli evangelisti: questa sì un'autentica lezione di catechismo, attraverso il proprio lavoro di cura per il creato e affidandosi all'esempio degli apostoli, testimoni della fede, l'uomo può giungere alla felicità perfetta del paradiso. Completa la decorazione una bellissima Crocifissione, ricca di personaggi e simboli tratti dal Vangelo. L'abside di destra, oggi sede del fonte battesimale, ha un programma iconografico del tutto coerente con l'abside di sinistra, ma è opera di un altro pittore, di una generazione successiva e già completamente immerso in un mondo figurativo nuovissimo: si tratta di *Bartolomeo da Ponte Tresa*, un leonardesco, che si esprime con il linguaggio elegantissimo e raffinato del grande pittore toscano che aveva da poco lavorato a Milano per Ludovico Sforza.

L'ultimo appuntamento del ricco programma che ha animato la festa della nostra Comunità Pastorale è stato un bel pomeriggio di visita alla chiesa di Sant'Antonio a Viconago, piccola e nascosta frazione del paese di Cadelgiano, in Valceresio.

Il paese, arroccato sulla montagna sopra la valle, ci ha accolto con una splendida vista sul lago di Lugano e le sue stradine, strette e caratteristiche, ci hanno guidato verso la chiesina di Sant'Antonio Abate, una delle più antiche della zona, che si è presentata ai nostri occhi con il fascino delle cose discrete, che si fanno scovare solo dai cercatori più attenti. Già l'esterno porta i segni di una lunga storia, ma è l'interno che ci ha sorpreso maggiormente, grazie alla decorazione ad affresco delle pareti. Non sono tanto i dipinti devozionali delle pareti sud ed est a colpire, quanto piuttosto la zona delle absidi e, in particolare, la parete nord appena prima dell'altare maggiore. Qui, alla fine del XV secolo un pit-



Una breve scarpinata lungo le vie del borgo completa la passeggiata, che non poteva chiudersi se non con una bibita fresca in una nota pasticceria della verdeggiante e fresca Valceresio.

Simona Gamberoni

Speciale Festa SS. Trinità

PER UNA BUONA TERRA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE E SOCIALE

L'incontro sul cibo tenutosi a Voltorre lo scorso 25 maggio - organizzato dalla commissione cultura nell'ambito delle iniziative previste per la festa della SS. Trinità -, ha visto la partecipazione dei rappresentanti di *Slow food*, *Gruppo acquisto solidale Gavirate*, *Orto sinergico - Associazione Dikunto* e *Banco di solidarietà Gavirate*.

Nell'occasione sono emersi due problemi sui quali mi sembra opportuno ritornare: la sostenibilità e l'accesso al cibo e alle risorse da parte di tutti i cittadini.

Il sociologo Mauro Magatti in *Cambio di paradigma* afferma che vi sono tre diversi significati di sostenibilità. La più nota è la sostenibilità ambientale: rispetto della terra, nuovi metodi di produzione, nuovi stili di vita. Un secondo aspetto è la sostenibilità sociale, per una diversa redistribuzione della ricchezza e una educazione alla responsabilità di ciascuno. Tuttavia per generare una nuova economia e ridurre le disuguaglianze occorre anche la "sostenibilità umana", che comporta equilibrio intergenerazionale, politiche familiari capaci di conciliare famiglia e lavoro e un nuovo ruolo per gli anziani. Questa logica presuppone che al centro del processo ci sia la persona umana nella sua dignità e nella sua integrità. È il messaggio perenne della Chiesa, per la quale il progresso sociale ed economico riposa sull'idea di uomo integrale, creato e amato da Dio.

Cambiare passo non è facile e la ricerca di metodi di produzione rispettosi della terra non deve essere una moda. Negli ultimi anni si è affermato un capitalismo oligarchico - secondo l'espressione di Maurizio Franzini (in *Disuguaglianze*, ed. Laterza) - che esaspera la concorrenza e la finanziarizzazione dell'economia. Oggi il 20% della popolazione europea ha un patrimonio pari a zero mentre, al polo opposto, il 5% della popolazione detiene, in Europa, il 37% della ricchezza. Disuguaglianze profonde che, in alcuni casi, non consentono neppure l'accesso al cibo.

"Sia la perdita sia lo spreco di cibo sono fatti veramente deplorevoli perché dividono l'umanità tra quanti hanno



troppo e quanti mancano dell'essenziale, generano ingiustizie e negano ai poveri ciò di cui hanno bisogno per vivere in maniera dignitosa...

Tutta la comunità internazionale deve mobilitarsi per porre fine al «paradosso dell'abbondanza» dove lo spreco di ali-

menti o la loro perdita contribuisce in modo significativo all'incremento delle emissioni di gas, all'effetto serra e al cambiamento climatico e alle sue dannose conseguenze".

È quanto scrive Papa Francesco nella lettera per la giornata della consapevolezza 2022, in linea con Benedetto XVI per il quale la Chiesa "ha una responsabilità per il creato e sente di doverla esercitare, anche in ambito pubblico, per difendere la terra, l'acqua e l'aria, doni di Dio Creatore per tutti" (messaggio di Benedetto XVI per la Giornata Mondiale della Pace 2010). La difesa della terra dunque è strumento insostituibile per ridurre le differenze socio-economiche, come lo sono il superamento dell'individualismo e politiche sociali che garantiscano cure mediche, istruzione e accesso alle tecnologie.

Nell'enciclica *Laudato si* papa Francesco indica la strada del cambiamento: un'economia di lungo respiro, attenta ai principi etici, al ritorno alla convivenza civile, al rispetto del creato e dell'uomo, la difesa dei poveri. Dovremmo tutti meditare le parole di papa Francesco:

"La spiritualità cristiana propone un modo alternativo di intendere la qualità della vita, e incoraggia uno stile di vita profetico e contemplativo, capace di gioire profondamente senza essere ossessionati dal consumo".

Vale la pena leggere con attenzione la preghiera che chiude la *Laudato si*, perché sintetizza mirabilmente non solo l'intera enciclica ma indica anche il cammino di ognuno di noi.

Giovanni Ballarini

ORATORIO ESTIVO 2023 L'ESPERIENZA DI QUATTRO RAGAZZE



SARA G. Io vado all'oratorio da un po' di anni e mi è subito piaciuto, ho cominciato ad andare all'oratorio di Comerio circa quattro anni fa e poi sono andata a Gavirate. L'esperienza all'oratorio è stata fantastica, i giochi che gli animatori e le animatrici ci hanno organizzato sono stati tutti molto divertenti. Ho ritrovato degli amici che ho conosciuto durante il percorso dei Preado [preadolescenti] e ho legato molto con tutti, anche con chi era nelle squadre avversarie. Non vedo l'ora di diventare animatrice ed essere un punto di riferimento per molti ragazzi. Consiglio questa esperienza a tutti.

SARA P. Io vado all'oratorio da quando avevo 7 anni, ma non andavo a Gavirate e non mi è mai piaciuto. In seconda media, quando le mie amiche mi hanno proposto di venire a Gavirate, ero un po' titubante ma alla fine ho accettato e cominciato questa magnifica esperienza. Fin da subito mi sono trovata benissimo sia con gli animatori sia con i ragazzi e quest'anno mi è piaciuto molto di più dell'anno scorso perché ho socializzato molto di più con gli animatori e ho fatto più amicizie. Questa magnifica esperienza mi ha insegnato molto e la rifarei altre mille volte.

BENEDETTA L'oratorio è un'esperienza che io frequento da quando sono bambina, prima andavo ad Oltrona e da qualche anno a Gavirate. Penso che sia un'avventura che tutti debbano fare perché è un modo per poter stare con gli amici e divertirsi molto. Quando io cominciai ad andare all'oratorio di Gavirate non conoscevo quasi nessuno, a parte la mia migliore amica. Fortunatamente sono una persona estroversa e ho cominciato

subito a fare amicizia con molta gente, che ora è molto importante per me. Consiglio questa esperienza a tutti perché è un'occasione per fare nuove amicizie, divertirsi insieme agli amici e stare tutti insieme.

ALICE Vado all'oratorio da quando sono bambina. Non mi è mai piaciuto andarci perché lo trovavo noioso. Col tempo sono cresciuta e ho iniziato ad apprezzare tutti i giochi e il caos che si creava con i cori. Da piccola andavo all'oratorio di Comerio dove c'erano tutte le mie amiche. Da un paio di anni vado a Gavirate e sto amando conoscere nuovi ragazzi e fare amicizie con persone con le quali non avrei mai pensato di legare. Non vedo l'ora di diventare animatrice ma so già che mi mancherà sudare ogni punto per far vincere la mia squadra. È stata un'esperienza fantastica che avrà sempre un posto nel mio cuore.

CICE L'ANIMATRICE

Mi chiamo Alice e ho diciotto anni, frequento l'orario da dodici e ne sono sempre stata innamorata.

Quando ero piccola lo attendevo tutto l'anno, addirittura sognandolo la notte, e quando finiva ero davvero triste; quando dico che in oratorio mi sento a casa lo dico sul serio, non lo dico per dire! La cosa più importante dell'oratorio di quando ero bambina sono state le amicizie che ho creato, salde ancora oggi, e gli animatori che mi hanno cresciuto. Sono arrivata in prima elementare e tanti dei miei animatori ci sono stati nei momenti più importanti della mia vita, come l'esame orale di terza media o il mio diciottesimo compleanno. Ho sempre voluto essere come loro, e da quando sono cresciuta e sono diventata animatrice ho sempre avuto il desiderio di fare sentire importanti e fare sentire a casa i ragazzi proprio come mi hanno fatto sentire i miei animatori quando ero più piccola. L'oratorio è sempre stato il mio posto ideale di spensieratezza, riflessione e divertimento puro!

Le giornate in oratorio sono piene, si fanno mille attività e la sera arrivo a casa sempre stravolta ma con la voglia di tornarci il giorno dopo. Ti senti sempre accolta, e i sorrisi dei bambini e dei ragazzi sono impagabili. Quest'anno sarà il mio ultimo anno da animatrice, perché l'anno prossimo avrò la maturità, ma c'è una cosa che voglio dire a tutti i ragazzi e soprattutto quelli di terza media che l'anno prossimo divente-

Punto Giovani

ranno finalmente animatori: siate pazienti, rimanete voi stessi e divertitevi! Non cambiate in nessun modo, fare l'animatore non è semplice ed è un dono, ma tutti i vostri buoni cuori faranno sorridere tanti bambini, e fidatevi che è proprio questo che vi farà tanto attendere l'inizio dell'oratorio.

Per concludere vi dedico una frase di don Giovanni Bosco, che ci ha accompagnato in queste quattro settimane con i suoi racconti: *"Siete tutti ladri ragazzi miei, non ho più il mio cuore ce l'avete voi"*. Buon divertimento e buona fortuna ragazzi!

dalla vostra Cice, per sempre

IL COORDINATORE UN CERCHIO CHE SI CHIUDE

Quest'anno, dopo alcune estati in cui lo studio mi ha tenuta - mio malgrado - lontana dall'oratorio, ho accolto con grande entusiasmo l'invito di don Luca a tornare, mettendomi in gioco come coordinatrice.

L'oratorio di Oltrona è sempre stato per me un po' una seconda casa, sia per la quantità di ore che negli anni ci ho speso, sia per l'affetto con cui ci penso e ne parlo; ho ricordi di caldi pomeriggi estivi in cui gli animatori accompagnavano me, bambina, a medicare una ferita, e in cui io, animatrice, giocavo sul campo con i piccoli. Il ruolo di coordinatrice mi è sembrato dunque una sintesi perfetta, il terzo passo per completare la mia personale esperienza in oratorio, come un cerchio che si chiude; e così ho abbracciato con gioia la proposta, peraltro perfettamente in tema, di *TuXTutti*, e della cura del prossimo, nella speranza di poter regalare un'esperienza piacevole per chiunque avessi incontrato, un po' com'era capitato a me negli anni di bambina e di animatrice.

Delle tante ansie con cui ho vissuto i primi giorni, quella che più mi atterriva era l'età dei bambini, piccoli *Angry Birds* delle elementari, non esattamente il mio pane. E infatti, ogni tanto mi è successo di dover fare i conti con una fragilità e delle esigenze cui non ero abituata, ma anche con un'energia e un entusiasmo pazzeschi, per cui è stato necessario inventare di continuo nuovi spazi di intrattenimento. Quello che è certo è che l'incontro con questi bimbi, tanto piccoli e tanto diversi tra loro, ha messo a dura prova la creatività mia e degli animatori: fortunatamente, ogni piccolo spunto, tratto dai loro interessi o dalla loro fantasia, ci ha permesso di riempire ogni momento di attesa e di follia... tra pose in "freeze", parodie "culinarie" di tormentoni estivi, urla di battaglia delle squadre



pseudotratti da tiktok, tornei infiniti di palla prigioniera, le nostre giornate sono volate.

E sempre a proposito di età, mi preoccupava quella degli animatori: quasi tutti alla loro prima esperienza, dopo anni di Covid e lontananza dagli spazi di Oltrona (anche mia peraltro)... Mi è bastato vederli all'opera i primi giorni per tranquillizzarmi. Guidati da me (con occhiate eloquenti e poche urlate), dai colleghi più esperti, ma soprattutto da una propensione naturale, hanno conquistato il cuore dei bambini e li hanno accompagnati con grande affetto per le quattro settimane, incitandoli nel gioco e gareggiando al loro fianco, medicandone le ferite, ascoltandone i racconti, e sono stati essenziali per la riuscita di tutta la macchina, provvedendo a ogni cosa.

Dopo quattro settimane, l'ansia è passata. Al suo posto ci sono la stanchezza, la speranza di essermi presa cura di chi ho incontrato e soprattutto la certezza che, come dice l'inno di *TuXTutti*, tutto quello che ho fatto è stato possibile perché mi sono affidata (anche se è difficile) agli altri, piccoli, meno piccoli, grandi volontari, e perché ho lasciato che altri, piccoli, meno piccoli e grandi volontari, si prendessero cura di me.

Letizia

Punto Giovani

SESTRIERE 2023 L'IMPORTANZA DI FARE SQUADRA

Come educatori ed adulti, alla fine della vacanza dei ragazzi di quinta elementare/terza media, sempre ci chiediamo: cosa sarà rimasto nel cuore di ciascuno? Che tappa del cammino educativo personale sarà stata questa settimana a Sestriere?

La risposta quest'anno ci è arrivata dalle scenette del *talent* dell'ultima sera: a piccoli gruppi i ragazzi hanno messo in scena momenti e riflessioni sulla vacanza che ha avuto come filo conduttore la narrazione de *Il ritorno del Re*, terzo e ultimo atto della saga del *Signore degli Anelli*.

Nella serata finale i ragazzi hanno mostrato il valore della vacanza mettendo in scena non solo i momenti salienti del gioco e del divertimento, la bellezza e la fatica dello stare insieme ma soprattutto hanno voluto raccontare quanto hanno imparato: l'importanza di fare squadra partendo dalle diversità per arrivare ad accogliere e valorizzare i talenti di ciascuno, la bellezza di vivere un'amicizia sincera che aiuta a dare e mantenere la direzione giusta nella vita.

Dalla loro simpatia sono arrivati anche i ringraziamenti, non



qualcosa di dovuto, ma un sincero grazie perché si sono sentiti accolti, guardati e amati, a don Luca, ai seminaristi Pietro e Giovanni, a noi educatori e agli adulti che hanno deciso di impiegare il loro tempo libero a cucinare per bambini che talvolta nemmeno conoscono.

Abbiamo meditato sul valore della fiducia nel costituire una compagnia, sul cammino della vita che porta a dover continuamente scegliere tra bene e male, tra il riconoscimento dei doni del Signore e le tentazioni di essere noi i padroni della realtà, sul valore dell'amicizia intesa non come un semplice stare bene insieme, ma come il legame tra chi desidera e ama il compito e il destino dell'altro, su come il vero e più grande amore, quello di Gesù, arriva a dare la sua vita per compiere la nostra attraverso la resurrezione che vince il peccato e la morte. Abbiamo terminato poi la nostra vacanza, ricordando come "non si senta più parlare degli Hobbit e la terra sia affidata agli uomini", come ora sia chiesto a noi di essere come la Compagnia dell'anello.

Anche per noi educatori ed adulti i giorni della vacanza sono stati l'occasione di riscoprire la bellezza di un'amicizia che non è possibile senza Gesù, di vivere una compagnia che dentro il mettersi al servizio dei più piccoli ci fa riconoscere la gioia di essere una Comunità e di riconoscere Gesù presente tra noi.

Passate le vacanze aspettiamo tutti, grandi e piccoli, di riprendere il cammino con la festa dell'oratorio, avendo nel cuore il ricordo della bellezza vissuta in montagna e il desiderio di andare ancora più a fondo nell'amicizia fra noi e con Gesù che ci convoca insieme.

Giulia Micheloni

NELL'AFFETTO DI UN ABBRACCIO IL SEGRETO DELLA VITA

All'interno del ricco programma del *Giugno Sport 2023*, la serata inaugurale del 15 giugno è stata dedicata a un incontro-dialogo con S. Ecc. Massimo Camisasca. Vescovo emerito di Reggio Emilia - Guastalla, nonché fondatore nel 1985 della Fraternità sacerdotale dei missionari di San Carlo Borromeo (FSCB), presente in 17 paesi al mondo con oltre 150 sacerdoti, mons. Camisasca ha una lunga e appassionata esperienza di educatore e formatore di giovani, testimoniata dalla sua ampia bibliografia. "Fragilità e passione per la vita. Uno sguardo al mondo dei giovani" è stato il tema del dialogo con Sara Crugnola (Neuropsichiatra infantile - Varese) e Marco Lamanna (Docente di filosofia a Lucerna e Lugano).

Al tema dell'appassionarsi e riappassionarsi alla vita mons. Camisasca ha dedicato negli anni molte sue riflessioni. Non a caso il motto scelto per la Fraternità San Carlo è "Passione per la gloria di Cristo". Si tratta dunque di una riflessione maturata all'interno di una teologia - come quella di Camisasca - che ha prediletto il tema del "compimento affettivo" quale tema centrale per comprendere Cristo, attraverso il contributo di Padri della Chiesa come Agostino, Bernardo, Bonaventura e, in tempi più recenti, di Ratzinger/Benedetto XVI e Giussani.

La dott.ssa Crugnola ha fornito un *report* sulla sofferenza psicologica giovanile, con i dati del territorio provinciale e regionale. Si tratta di un disagio diffuso che, dopo il Covid, tende a patologizzarsi secondo tempistiche e numeri sconosciuti in passato.

"A volte ho visto ragazzi uccidersi per un brutto voto. Dietro il suicidio c'è un amore alla vita molto paradossale. C'è un amore per una vita desiderata, mentre quella che si vive sembra una vita da rifiutare. L'uomo desidera sempre la felicità anche nei momenti più drammatici, più terribili della sua esistenza" - ha detto Camisasca intervistato da Matteo Inzaghi di *Rete55* a margine dell'incontro.

Viene allora da chiedersi: come stare di fronte a tutto ciò? Ha continuato Camisasca:

"Certo, non siamo Dio e pertanto non possiamo guarire tutti, purtroppo. Dobbiamo però aiutarci a sostenere noi stessi e i nostri fratelli in queste tragedie. Aiutare le persone il più possibile ad uscire dalla solitudine, educarli alla scoperta che la vita è una battaglia, una lotta in cui si può vincere e si può perdere. Bisogna aiutarli a vivere una perdita o una vittoria: insomma, in una parola, imparare a vivere".

Inevitabile è parsa allora l'analogia con lo sport, corredata da un'indicazione educativa (solo) apparentemente elementare: "bisogna anzitutto riprendere a giocare con i propri figli", cioè "perdere" il proprio tempo con loro, come ripete Papa Francesco.

Il tema della passione e dell'affezione assume allora connotati diversi, più profondi rispetto all'inflazione delle immagini, delle parole e dei rapporti imposti dalla società dello spettacolo e dalla sovraesposizione *social*. L'abbraccio non è solo la consolazione entro cui ricoverarsi, ma (può essere) l'inizio di una comprensione nuova.

Oltre ad aver definito Cristo "*apex affectus*" (*apice dell'affetto*), San Bonaventura dice con Guglielmo di Saint Thierry "*ubi deficit intellectus, ibi proficit affectus*" (*dove l'intelletto scarseggia [nel comprendere], lì si spalanca l'affetto*): nell'affetto di un abbraccio si possono comprendere cose altrimenti incomprensibili. L'abbraccio di Cristo è in questo senso l'apice e la misura infinita di ogni possibile abbraccio umano.

Marco Lamanna



ARMIDA BARELLI AL GIUGNO SPORT *una testimone coraggiosa, una laica santa*

La mostra “Armida Barelli. Nulla sarebbe stato possibile senza di lei”, allestita durante il *Giugno Sport 2023*, è stata per molti l’occasione per scoprire una figura di donna eccezionale che ha inciso da protagonista nella storia della Chiesa Ambrosiana. Nata nel 1882 a Milano, continuò i suoi studi a Menzingen, in Svizzera, dove scoprì una profonda devozione al Sacro Cuore di Gesù, tanto da decidere di dedicarsi alla vita religiosa e di diventare missionaria. I suoi genitori invece, contrari a questa vocazione, la riportarono a Milano e lì, dopo una vita dedicata a feste e passatempi, incontrò nel 1910 padre Agostino Gemelli e, pochi mesi dopo, entrò nel *Terz’ordine Francescano*. Tenace, forte e decisa, piena di iniziativa e di amore per il prossimo, si distinse soprattutto durante la prima guerra mondiale nella cura e nell’assistenza ai soldati feriti.

Nel 1918 il Cardinal Ferrari le affidò il compito di formare la *Gioventù Femminile di Azione Cattolica* e in questo suo incarico Armida rivelò tutta la sua passione per la condizione femminile, fino ad allora limitata quasi sempre ai lavori della

vita familiare e socialmente irrilevante. Armida lottò perché le donne potessero migliorare nella cultura, nel lavoro e soprattutto nella fede, per rispondere al compito che la loro dignità battesimale richiedeva nella società di allora. In breve tempo le affiliate furono più di 100.000, ma arriveranno a raggiungere anche il milione. Lo stesso Papa Benedetto XV la spronò a diffondere questa associazione in altre città, per cui Armida affrontò numerosi viaggi per incontrare tutte le realtà dell’*Azione Cattolica* femminile, tanto da definirsi la “zingara del buon Dio”.

Anche la sua passione missionaria si concretizzò con l’istituzione in Cina, e poi in altri Paesi, di un istituto di suore terziarie francescane, per educare e assistere i più deboli. L’incontro con Giuseppe Toniolo, economista e sociologo, che aveva il grande sogno di fondare un’università cattolica, la porterà ad essere la cofondatrice dell’*Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*, una grande conquista per la Chiesa e per la società, perché poteva contribuire all’emancipazione femminile e all’educazione di una classe dirigente di formazione cattolica.

Sempre instancabile, si prodigò anche nell’attività editoriale per la rivista *Vita e Pensiero* e con i numerosi *Squilli*. Aveva anche una grande dote come ‘cassiera’ per raccogliere fondi per finanziare l’Università. Fu lei a proporre di istituire l’*Associazione Amici dell’Università Cattolica* e la *Giornata dell’Università Cattolica*, che ancora oggi sono un punto di forza e di sostegno per questa opera.

Si spense, dopo una lunga malattia, nel 1952 a Marzio, nella casa di famiglia.

Armida Barelli è stata dichiarata beata il 30 aprile 2022.

L’incontro di presentazione del 18 giugno con il professor Ernesto Preziosi, storico e vice postulatore della causa della sua beatificazione, ha messo in luce la sua fede profonda e la sua totale appartenenza a Cristo: insomma una grande donna che è vissuta immersa nella società e ha saputo cambiarla con la fede e la cultura. Tutti sono stati colpiti dalla figura di questa donna che ha cambiato un’epoca. Una testimone coraggiosa, una laica santa.

Maria Bardelli



UN CAMICE O DUE CAMICI?

il medico e diacono Giulio Napoletano si racconta

Giulio Napoletano, classe 1962, di Laveno Mombello, medico anestesista, sposato con Cristina, cinque figli ormai grandi, due sposati e uno dei quali lo ha già reso nonno. Questo in breve il suo identikit. Sulla soglia dei 55 anni ha deciso di intraprendere il percorso di formazione che il 5 novembre dello scorso anno lo ha portato ad essere ordinato diacono permanente per imposizione delle mani del nostro Arcivescovo, in un solenne rito celebrato sotto le volte del Duomo di Milano.



Lo incontro una domenica d'estate, presso l'Ospedale di Cittiglio, insinuandomi tra una pausa e l'altra del suo concitato lavoro, che anche nei giorni festivi prevede l'ingresso in sala operatoria per interventi urgenti e improcrastinabili. Il suo ufficio è popolato di foto dedicate ai suoi affetti più cari, che spaziano tra la famiglia e il movimento di CL. Non mancano un paio di libri di Giussani. Quello tuttavia che attira la mia attenzione riporta in copertina padre Pietro Tiboni, missionario comboniano - mancato nel 2017 - e punto di riferimento di CL in Uganda.

A quando - gli chiedo - risale la tua scelta di diventare diacono?
La prima idea nasce nel 2005 con l'arrivo a Laveno del diacono Roberto Crespi. Pur chiedendomi con un certo scetticismo che

cosa ci stesse a fare in parrocchia e poi quale diverso ruolo avesse da un prete, cominciai anche a interrogarmi sul perché io non potessi fare altrettanto. Sembra una contraddizione, eppure qualcosa dentro di me cominciava a muoversi. E più passava il tempo più venivo attratto dall'idea di divenire diacono: "perché io no?" era la domanda ricorrente. Ed ogni volta accampavo obiezioni diverse, sempre legate alla famiglia o agli impegni professionali, per concludere "No, è cosa che non fa per me".

Passa qualche anno e in una vacanza tra medici mi confido con una persona che mi è sempre stata molto cara, padre Tiboni, convinto che mi avrebbe suggerito di lasciar perdere. Quale stupore invece nel sentirmi dire che, secondo lui, avevo un'evidente predisposizione al sacramento dell'ordine. A questo punto la cosa si faceva seria. "E già, perché - così dissi tra me e me - se non te ne rendi conto non ne sei responsabile, ma se te ne rendi conto...".

Nel 2015, nel corso di una serata di veglia e di preghiera con i cori parrocchiali - cantavo nel coro della mia parrocchia di Mombello, mi avvicinai ad un parroco di cui non mi avevano parlato del tutto bene, e proprio per questo mi viene la voglia di conoscerlo più da vicino. Così, alla fine della preghiera, in un momento conviviale, lo vado a conoscere. "Caro dottore, che piacere vederla, dunque un medico cantore". L'incipit è promettente, a dispetto delle aspettative. Ad un certo punto si avvicina il diacono in servizio presso quella parrocchia, per una domanda fugace. Appena se ne va, il prete mi guarda fisso negli occhi e mi chiede a bruciapelo: "E tu? perché no? Perché tu non puoi fare il diacono?" Per farla breve: gli aprii il mio cuore e venne fuori quel che covavo ormai da tempo. Ironia della sorte, proprio con quel 'malfamato' sacerdote iniziai un intenso cammino spirituale in vista della scelta definitiva. E mi ci volle ancora un anno prima che intraprendessi l'iter di preparazione al diaconato permanente. Infatti presi l'ultimo treno disponibile - se così posso dire - dato che ormai ero prossimo ai 55 anni, termine oltre il quale la diocesi non accetta più che si possa intraprendere la via del diaconato.

Il diacono passa per essere un mezzo prete. Questo pensiero così comune, non ti ha frenato? Cosa significa per te essere diacono?

La dimensione diaconale è propria di tutti i cristiani. Tutti siamo chiamati a servire la Chiesa, chierici e laici. La caratteristica del diacono è quella di voler essere servitore e ogni cristiano deve sentire questa vocazione in ordine ai bisogni e alle

Visti da vicino

necessità della Chiesa e del mondo. La scelta del diaconato si è riverberata su tutta la mia vita di cristiano, ha rivitalizzato il mio modo di vivere la famiglia, il mio impegno professionale, la mia presenza all'interno della società... ha investito ogni aspetto della mia vita. Questa dimensione del servizio riguarda tutti dentro la Chiesa: ognuno di noi deve riscoprirsi diacono in quanto innestato in Cristo.

Come è stata presa questa tua decisione in famiglia?

Mia moglie ha rispettato questa mia scelta. Anche per i miei figli è stato qualcosa di nuovo e inaspettato, direi persino di strano. All'inizio il cambiamento più evidente era relativo al fatto che ero molto più assente di prima. Adesso la cosa è stata più accettata e mi pare che sia vissuta più serenamente.

Tu appartieni a Comunione e Liberazione. Lì come l'hanno presa?

Anche dal Movimento di CL la scelta è stata accolta molto bene, anche se i fratelli di CL non la vedono come una delle scelte più comuni all'interno del Movimento. Da parte dei preti del Movimento invece ho ricevuto molti apprezzamenti e anche la presenza del vescovo Campiotti alla mia ordinazione diaconale è stato un grandissimo dono, segno del suo affetto e della sua partecipazione alla mia scelta. È stata una decisione fatta per Cristo e perciò non può che essere amata! E poi: io appartengo certa-

mente al Movimento di CL, ma sono prima di tutto appartenente a Cristo, e in quanto tale appartenente alla Chiesa e al Movimento. Io ho scelto di diventare diacono della Chiesa non diacono di CL (cosa che non avrebbe senso). Nel cammino alla preparazione poi ho conosciuto molti fratelli diaconi ed in formazione appartenenti anch'essi al Movimento di CL. Segno dunque che anche nel Movimento questa scelta esiste ed è praticata.

Mi ha colpito l'Immaginetta che voi diaconi avete scelto per la vostra ordinazione, che riporta il crocifisso e la sua promessa "attirerò tutti a me" (Gv. 12,32). E per questo ti chiedo: non senti la difficoltà di trasmettere la fede ai giorni nostri? di testimoniare l'attrattiva?

Percepisco la difficoltà nell'intercettare le persone. Penso che oggi sia quanto mai necessario fa trasparire il gusto e la bellezza di essere di Cristo. Il papa a ragione ci accusa tutti di clericalismo: credo sia il nocciolo della questione. C'è una lontananza tra il messaggio cristiano e la vita di tutti i giorni. In questo senso il diacono non tanto quando è sull'altare ma soprattutto quando è in mezzo alla gente è un'opportunità per far vedere la bellezza dell'essere cristiano.

Tutti diaconi perché tutti servitori. Ma qual è lo specifico di chi è ordinato diacono?

Il carisma di appartenere a Cristo è di tutti: con il battesimo



Alzheimer Fest

Coast to Coast

(costi quel che costi)

SI FA IN 5
Da Nord a Sud, dalla Lombardia alla Sardegna, dalla Puglia alla Liguria. Un mese di viaggio, da metà settembre a metà ottobre: 5 tappe, tre mari e tante soste lungo il cammino. Con storie da condividere e un messaggio da gridare finché fa male, finché ce n'è: **se le demenze sono in ogni provincia d'Italia, allora le cure devono esserci tutte, dovunque, subito.**

Con la collaborazione di:  

Media Partner:  **CORRIERE DELLA SERA**
La libertà delle idee

Partner Scientifico:  **NIP** ASSOCIAZIONE ITALIANA PNEUMOLOGIA

Lungolago di Gavirate
Chiostro di Voltorre
16 - 17 settembre 2023



Chiostro di Voltorre
16 settembre - 8 ottobre 2023

Visti da vicino

tutti partecipiamo del suo sacerdozio. Però in modi diversi. Io ad es. avrei voluto appartenere a Cristo andando a fare il medico in missione. Ma non mi è stato possibile, e per varie circostanze questo desiderio non si è concretizzato. La dimensione diaconale è di tutti, lo ripeto, ma è anche vero che qualcuno si sente chiamato a fare il passo verso l'ordinazione. Ti senti chiamato e allora dici di sì. Punto!

Cosa significa esattamente avere una predisposizione al sacramento dell'ordine?

Il sacramento dell'ordine prevede tre gradini: diacono sacerdote vescovo. Quest'ultimo rappresenta la pienezza del sacerdozio di Cristo. Il diaconato dunque è il primo gradino in questa gerarchia del clero. Io pertanto appartengo ora al clero e non sono più un laico. E infatti svolgo un servizio all'altare accanto al sacerdote e come il sacerdote posso predicare dall'ambone, benedire le nozze e battezzare. Posso svolgere funzioni liturgiche, ovviamente senza la consacrazione (rosari, adorazioni eucaristiche, processioni, liturgia della parola con distribuzione della Santa Eucarestia). Detto questo, il diacono può svolgere anche molti altri servizi fuori dalla chiesa, come la visita ai carcerati o la conduzione di un gruppo familiare, la preparazione ai sacramenti di iniziazione cristiana, la pastorale familiare...

Predisposizione significa anche disponibilità a sottoporsi a un cammino di formazione piuttosto impegnativo, tanto più per chi come te aveva già qualche capello bianco, una famiglia ed un lavoro alquanto assorbenti?

Due sono i livelli di formazione per quanto riguarda gli studi. All'Istituto di Scienze religiose di Milano si deve conseguire una laurea triennale con esami simili a quelli di chi in seminario deve diventare sacerdote. C'è poi un cammino spirituale che prevede una giornata di ritiro ogni mese e per cinque anni ed una settimana residenziale (ritiro spirituale) in Seminario ad agosto... Ad alcuni di questi momenti erano invitate anche le mogli.

Degli studi ho apprezzato soprattutto gli insegnamenti di Sacra Scrittura, che ti rivelano nuove profondità della Parola di Dio. Gli studi teologici invece mi hanno aiutato a capire molto e meglio la dimensione del cristiano all'interno della Chiesa. L'antropologia teologica è uno degli esami più belli che ho dato e a cui attingo più spesso nella preparazione delle mie omelie.

Dove svolgi attualmente il tuo ministero?

Sono stato destinato all'unità pastorale di Bardello, Malgesso Bregano, ove sono stato accolto come mai mi sarei aspettato, sono apprezzato e tutti mi vogliono bene. Tutte le domeniche

presto il mio servizio all'altare in una delle tre parrocchie, e mi viene chiesto spesso anche di predicare. Don Fabrizio mi ha da subito accolto molto affettuosamente. Scherzando dico ai miei superiori che don Fabrizio non è per me un pane d'uomo, ma un pandoro, tanto è dolce e affettuoso. Inoltre porto la comunione agli ammalati, e sono inserito nel gruppo familiare della comunità (*Gruppo Nazareth*). Quello che per me resta fondamentale è il rapporto con le persone: ogni domenica dopo messa cerco di intrattenermi con i fedeli fuori dalla chiesa per quattro chiacchiere, che mi consentono di stabilire



rapporti umani significativi. Certamente aiuta in ciò anche il fatto di essere medico.

Per i trent'anni del diaconato permanente hanno pubblicato un opuscolo con le testimonianze di alcuni diaconi, uno dei quali è per l'appunto un medico. Racconta la vicenda dei due camici: lui pensava di doversi togliere il camice da medico per indossare quello da diacono. In realtà ti accorgi che con il sacramento hai un camice solo, quello usato da Cristo per lavare i piedi ai suoi. E serve sia per fare il medico sia per fare il diacono, come per fare qualsiasi gesto della vita cristiana.

C'è un ultimo aspetto che voglio sottolineare, quello della *grazia sacramentale*. Ne avevo sentito parlare durante gli anni della formazione e non avevo capito bene di cosa si trattasse. Oggi capisco che quella grazia di cui si parlava è ciò che oggi mi rende più unito a Cristo, che mi attira di più a Lui e lo vedo in tante sfaccettature e in tanti modi di vivere la vita oggi. È una forza in più che senti dentro e che cambia il tuo modo di essere.

*testo raccolto da
Filadelfo Aldo Ferri*

ROGER e ANEES salvati dalle acque



Roger è un ragazzo di 26 anni, proveniente dal Camerun. È in Italia da circa un anno. Parla un ottimo francese ed anche in italiano se la cava piuttosto bene. *Croce Rossa* utilizza i suoi servizi come mediatore culturale, una sorta di ponte tra noi e i migranti che sono ospiti del CAS (Centro di Accoglienza straordinaria) di Cuvio. Si tratta di un bel gruppo, di nazionalità e religioni diverse, tutti accomunati dall'ostinata volontà di dare una svolta alla propria vita, di avere una vita normale, che assicuri pane e lavoro. Ed un tetto sopra la testa e, ancora, qualche soldo da mandare ai genitori, che non di rado si sono svenati per pagare il loro viaggio. Qualche famiglia per sponsorizzare la loro partenza si è pure venduta la casa. E non è tanto per dire.

Con Roger c'è anche Anees, un ragazzo di appena 21 anni, proveniente dal Pakistan, anche lui in Italia da poco meno di un anno. Siamo a casa nostra. Abbiamo deciso di passare con loro la serata. Vogliamo sapere qualcosa di più della loro storia personale, prima di uscire a cena da qualche parte, ove possano trovarsi a loro agio e vivere un momento di spensieratezza.

Attacca Roger, più loquace e disinvolto. Ma quando gli chiedo come è stato il viaggio che lo ha portato in Italia, tutto si fa più difficile, tornano a galla ricordi che sono ancora ferite

aperte... è come se le parole cercassero di uscire alla scoperto sotto una pioggia di proiettili.

La prende da lontano. Lavora da quando aveva appena otto anni. Due i fratelli maggiori e due i minori, c'era anche una sorella, morta di parto. Sua nipote è stata cresciuta dalla nonna cioè da sua madre. Aggiunge che il fratello maggiore, molto più avanti negli anni, deve mantenere due mogli e sette figli. Le condizioni della famiglia gli hanno praticamente imposto di rinunciare alla scuola. E dato che il Camerun non offre grandi possibilità di lavoro, si è reso necessario fin da subito un certo nomadismo: Roger faceva avanti e indietro dalla Nigeria sui camion che trasportavano arance. Quello che ha guadagnato

ha consentito alla madre di comprare capre e galline, di vendere uova e formaggi... e con questo sbarcare il lunario. Ma con il passare degli anni ha messo da parte anche un gruzzoletto per il suo viaggio alla volta della terra promessa, circa 2.000 euro che dovevano portarlo in Tunisia e da lì verso l'Italia.

Viaggio che ha avuto inizio nella primavera del 2021: 3.000 km fatti per lo più a piedi o con mezzi di fortuna, funestato dall'emergenza Covid e da mille altre insidie. Per farla breve, dopo qualche mese si è ritrovato in Tunisia senza documenti e senza soldi, affamato come un barbone e costretto alla vita di strada. Per sopravvivere ha accettato lavori di bassa manovalanza in cambio di qualche tozzo di pane. Una volta, dopo un mese di lavoro presso un'abitazione in costruzione, quando ha chiesto di essere pagato, è stato preso a botte, tanto da finire in ospedale, ove è stato trasportato solo grazie all'intervento della polizia. Ma non ha potuto ricevere le cure di cui aveva bisogno, non avendo denari per pagarle...

Ed eccolo di nuovo in strada, da dove è stato raccolto da una 'pia donna', una livoriana, con cui a tutt'oggi si sente ogni giorno: versione femminile del buon samaritano, gli ha dato un tetto, del pane e gli ha pure procurato un lavoro come magazziniere. Messo da parte quel che serviva, ha intrallazato per attraversare il Mediterraneo. Una bella sfida, se pensiamo

Dal Territorio

che il viaggio doveva avvenire a bordo di una bagnarola, ove stavano stipate un sacco di persone, la maggior parte delle quali, come lui del resto, non sapeva neppure nuotare. E il primo tentativo va a vuoto. L'imbarcazione si guasta quando ancora non è in acque internazionali, per cui i pescatori riconsegnano tutti alla Guardia costiera. Senza considerare che ha corso il rischio concreto di annegare, fanno 1.200 euro buttati a mare (faticosamente sudati, se consideriamo che corrispondevano a 6 mesi di duro lavoro).

Roger non si è dato per vinto, riprende il lavoro e ci riprova. Anche questa volta la bagnarola li tradisce, ma se non altro si trovano ormai in acque internazionali, ove vengono soccorsi e portati a Lampedusa e da lì a Tradate. Dalla partenza è passato circa un anno e mezzo.

E adesso toccherebbe ad Anes parlarci delle peripezie del suo viaggio della speranza. La prima cosa che riesce a dirci è che è stato letteralmente ripescato dall'acqua dalla Guardia costiera italiana. Ed era comunque anche lui al secondo tentativo. L'italiano non lo mastica ancora bene, se la cava decisamente meglio con l'inglese. Ma la difficoltà del racconto non sta nella lingua, sta piuttosto in quel che probabilmente ha dovuto subire nel centro di detenzione libico. Ci rendiamo conto che non ce la fa, non ha ancora metabolizzato quel che ha vissuto... proseguire sarebbe una tortura. Decidiamo di lasciar perdere... È ormai ora di cena, proponiamo di andare alla Pizzeria Kebab per rasserenare gli animi. E - *dulcis in fundo* - la gelateria.

Seduti al tavolo torna un po' di sereno, e questo nonostante una fine pioggerella ci spinga a trovare riparo sotto l'ombrellone. La conversazione ferve davanti alla pizza, che Roger e Anees hanno condiviso. Forse è perché hanno patito la fame che una intera è troppo e proprio non ce la fanno... inutile insistere. Si parla del più e del meno, di come è l'Italia, di cosa li attrae nel nostro Bel Paese. Veniamo così a scoprire che Anes è un mago del computer, che ama la grafica e che sempre ha trovato ispirazione nell'arte italiana.

Roger in gelateria letteralmente si scioglie: come gli sarebbe piaciuto vivere un momento come questo a casa, con i suoi... ci accorgiamo che quelle che a noi possono sembrare cose da poco, 'normali', per lui sono da sogno. È un'esperienza toccante.

L'ora del congedo avviene sotto una pioggia torrenziale... tornare a Cuvio è letteralmente un'impresa. Ma ne è valsa la pena. È stato un incontro carico di significati, di quelli che segnano. Arrivederci Roger e Anees. Alla prossima!

Elsa e Aldo



**PERSONE IN MOVIMENTO,
AIUTIAMOLE AD AVERE UN FUTURO**

Il comitato di Croce Rossa del Medio Verbano di Gavirate ha voluto rispondere alla richiesta di aiuto delle istituzioni accogliendo 22 giovani richiedenti asilo nel nostro stabile di Cuvio.

Rispettando i valori dei **nostri principi** e a supporto delle persone fragili stiamo cercando di rendere decoroso il loro soggiorno sul nostro territorio.

Questi ragazzi hanno bisogno di lavorare e di imparare la lingua per potersi inserire nel nostro contesto sociale e culturale che gli permetterà di vivere l'Europa.

Sono disponibili per **qualsiasi tipo di lavoro**, anche per periodi minimi, utilizzando i benefici statali come stage o lavori formativi o semplicemente con lavori occasionali che dovranno però essere a contratto come la normativa richiede.

Per qualsiasi informazione potete contattare il numero del comitato 0332 746444 in orari ufficio.

Chiediamo inoltre a tutti i cittadini del territorio di supportarci a livello economico, anche pochi euro possono servire per farli stare meglio.

Dona utilizzando IBAN
IT88Z0623010802000046701326
con causale
"Le persone in movimento,
aiutiamole ad avere un futuro"

 **Un'Italia che aiuta**

 @crimedioverbano
 @crimedioverbano
www.crimedioverbano.it

SILVANO CONTINI SEMPLICEMENTE UN CAMPIONE

Le vicende personali e sportive del ciclista legginese sono raccontate in un libro i cui ricavi vengono destinati alla beneficenza

Il super campione e il debuttante che digrigna i denti ma non cede. La potenza esibita e il pulcino che s'affaccia sul palcoscenico. Avanzano uno davanti all'altro a ritmo costante incuranti della pioggia, troppa pioggia. E stanno pedalando verso Como e il traguardo del Giro di Lombardia. È il 2020, ma la corsa è del 1979. Siamo costretti a guardare tanta tv, chiusi in casa. Ed ecco questa scena, riproposta da RaiSport, dove la sofferenza s'accompagna alla speranza, il sacrificio alla luce. Sì perché si fa fatica, si può lottare *spes contra spem*, ma il finale non è mai scontato, non è una nostra disponibilità.

E può riservarci una bella sorpresa.

Basta crederci, affidarsi.

All'improvviso mi balena un'idea. Anche se Silvano Contini perde, quella volta si dimostra campione vero.

È il premio inaspettato. Si è rivelato alla gente come uno che ci mette il cuore, che non si dà per perso nemmeno di fronte a Bernard Hinault, in quegli anni il Napoleone della pedivella.

Mi confronto con qualche amico appassionato di queste storie, vado a Sangiano - nel laboratorio di falegnameria di Silvano - e gliela butto lì.

Facciamo un libro e subito d'accordo decidiamo di farlo per beneficenza, destinando il ricavato a chi non riesce a mettere insieme il pranzo con la cena.

È nato così *Sorrisi e fantasia: il ciclismo*

di Silvano Contini (disponibile presso la cartolibreria Molinari a Gavirate), aneddoti e foto della vita e della carriera sportiva di uno di noi, un ex ragazzo cresciuto all'oratorio legginese di San Primo, negli anni di don Giulio e don Ilario, e in una famiglia semplice e bella, prima di diventare uno dei più forti ciclisti italiani degli anni '80.

"Ho iniziato nel periodo delle scuole medie - ricorda Silvano - ed ero già un tipo determinato, deciso, anche grazie all'educazione familiare votata al sacrificio, all'impegno, alla costanza, insomma già predisposta a mettersi testa bassa e a pedalare, senza lamentarsi troppo". Storie lontane? Imprese dimenticate?

A giudicare dalle serate dedicate a presentare il libro la risposta è: assolutamente no.

Le sale si riempiono e le domande si moltiplicano.

E il sorriso di Contini non manca mai, nemmeno quando si rispolverano le sconfitte e le polemiche.

Si parla di Saronni e Moser, si rivedono certe situazioni di gara, insomma faccende nelle quali si abbeverano i cultori.

Ma emergono anche giudizi sullo sport di ieri e di oggi, si scava nella vita degli sportivi per scoprirne l'umanità spesso nascosta dall'immagine, si ripercorre la storia di Silvano.

Ne nasce una chiacchierata che lascia contento anche chi non mangia pane e ciclismo.

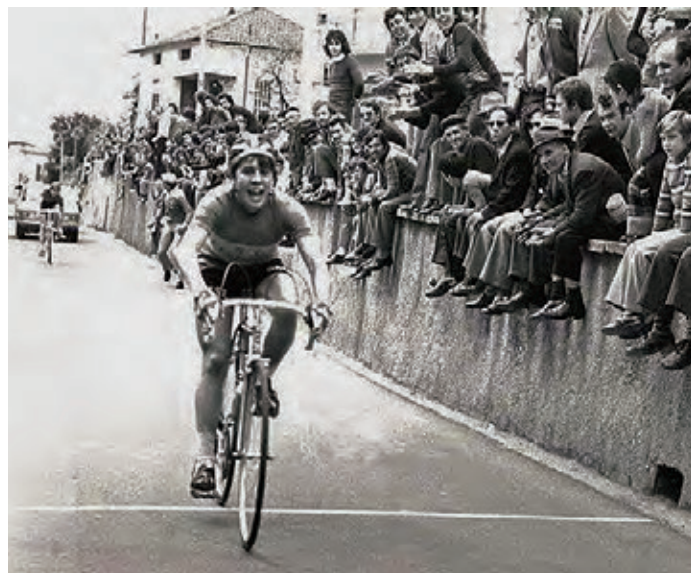


E intanto lui conferma quello che è sempre stato: un campione modesto con il brillante curriculum di un non modesto corridore.

Gli albi d'oro dell'epoca parlano molto della sua classe (la Liegi Bastogne Liegi, le tappe e il podio al Giro, le quattordici maglie rosa, le maglie azzurre, le vittorie in gare a tappe e nelle corse italiane).

Eppure a casa sua trovate solo una coppa, quella della classica belga, conquistata battendo tutto il Gotha del ciclismo dell'epoca. Per il resto tutto oggi sembra una conseguenza della convinzione, coltivata a suo tempo, che lo sport è bello ma più

In Vetrina



e trovare la giusta strada per passare dall'idea al risultato concreto". Degli anni delle corse rimangono le amicizie, perché molti dei colleghi-rivali di allora sono rimasti in contatto continuo con Silvano.

E anche questa è una bella eredità che può lasciare lo sport vissuto nel modo giusto e senza un esasperato attaccamento agli aspetti agonistici e affaristici.

"Andavamo alle corse col sorriso sulle labbra, eravamo un po' avversari e un po' compagni. Ci divertivamo, anche se nelle corse ce la mettevamo tutta per vincere.

E oggi, quando ci vediamo, ci divertiamo ancora".

Parola di Silvano Contini, che con Beppe Saronni e Luigi Botteon (ex professionista e titolare di "Cicli Botteon" di Cocquio) è solito ritrovarsi per piacevoli pedalate domenicali che finiscono sempre in gloria con un bicchiere di prosecco.

Un sincero e spontaneo brindisi all'amicizia che si rinnova continuamente.

importante è la famiglia, che chiede e dà e alla quale bisogna dedicare le attenzioni che la carriera sportiva può sottrarre. Silvano, marito di Bibiana dal 14 ottobre 1984, è padre di Andrea, Moreno e Romina, nonno, ancora artigiano falegname. Un tipo di lavoro che lo ha appassionato da sempre, da quando seguiva le orme del papà e degli zii nella "bottega" fondata dal nonno Andrea Prandi e ora portata avanti da lui.

"È un mestiere - dice - che rispecchia un po' il mio carattere perché devi stare attento al particolare, riflettere su quello che vuoi fare

Paolo Costa



via piave, 31 - COMERIO

www.arredamentipapa.it



A VARESE UN PORTALE PER I BAMBINI E LE LORO FAMIGLIE



Mamma di due bambini, giornalista freelance, Zaira Bertoni è il cuore e la mente che si celano dietro alle pagine del portale: «L'idea di creare vareseperibambini.it nasce nel 2014. Da neogenitori non trovavamo informazioni utili per vivere appieno la nostra nuova dimensione. Non c'erano d'altronde media sul territorio e per il territorio che si occupassero a tutto tondo di genitorialità, quindi di quel microcosmo variegato che è il crescere un figlio: salute, scuola, educazione, socialità...». Facendo anche leva su un'esperienza significativa nell'editoria e con tante idee in testa, Zaira apre il portale con risultati per certi versi inattesi. «vareseperibambini ha suscitato subito parecchio interesse, direi anche inaspettato...», ammette Zaira Bertoni. «Oggi i follower sulla pagina Facebook del portale sono 29.000, 5.000 su Instagram e più di 10.000 gli iscritti alla newsletter che - assoluta novità - viene anche inviata con il nuovissimo servizio WhatsApp per una fruizione ancora più smart e veloce».

In tema di novità, il sito è uscito a fine luglio con una grafica rinnovata per agevolare ulteriormente la navigazione. Una navigazione ricca di sorprese perché all'interno di ciascuna delle molte sezioni del sito, i contenuti sono moltissimi e tutti da esplorare: dall'agenda con gli eventi di Varese e provincia dedicati ai bambini e alle loro famiglie, ai corsi (sportivi, psicomotricità, laboratori creativi, musica...), alle strutture sul territorio (fattorie didattiche, musei, parchi giochi...), dalle scuole alle gite, alle vacanze e ai campus estivi, ai suggerimenti per festeggiare i compleanni, fino alle ricette di cucina, naturalmente ad hoc anche per i bambini dai gusti difficili! L'elenco sarebbe lunghissimo, non mancano, tra gli altri, contenuti, curati da pediatri e psicologi, dedicati all'educazione e al comportamento dei bambini. L'obiettivo è creare una rete che aiuti concretamente le famiglie, anche avvalendosi dei consigli degli esperti. Il sito, oltre a informare genitori e nonni sulla ricca proposta di eventi in tutta la provincia di Varese, ospita anche iniziative gratuite e socialmente utili che contengano risvolti educativi e promuovano la vicinanza al territorio. «Siamo sempre pronti a ricevere suggerimenti dai lettori, segnalazioni su eventi e iniziative per rendere ancora più ricco e interessante il sito. Basta inviare una mail all'indirizzo info@vareseperibambini.it o utilizzare il form presente in homepage!», conclude Zaira Bertoni.

“Se non ci fosse lo dovrebbero inventare...” un'espressione inflazionatissima, ma quanto mai azzeccata quando parliamo di vareseperibambini.it, un portale dedicato ai bambini e alle loro famiglie, affacciato sul nostro territorio, che ha saputo letteralmente conquistare i suoi utenti - sono tantissimi le mamme e papà in tutta la provincia - e fidelizzarli al sito grazie a una ventata sempre fresca d'informazioni e contenuti che arricchiscono il vivere in famiglia. Un ecosistema, la famiglia, quanto mai caro anche a papa Francesco che esorta spesso i genitori a giocare con i loro bambini. Il portale crea i pretesti per farlo, per giocare, ma anche per capitalizzare il tempo insieme. Allora l'escursione fuori porta, la visita a un museo o a una mostra, l'evento culturale, annunciati dal sito, diventano l'occasione per vivere attivamente dei momenti insieme fuori da quella routine casalinga che, anche nei giorni di festa, finisce per alienare piuttosto che unire il nucleo familiare.



Roberto Tognella